Izzo

Angelo

Comando Unità Mobili e Specializzate Carabinieri "Palidoro"

VERBALE: - di Sommarie Informazioni rese dalla persona nei cui confronti vengono svolte le indagini.

IZZO Angelo, nato a Roma il 23-08-1955, in atto detenuto presso la Casa Circondariale di Velletri (RM), coniugato ma separato di fatto da Donatella Papi, conosciuto dal verbalizzante ---///

Oggi 22 Novembre 2016, in Velletri, presso gli Uffici della locale Casa Circondariale, alle ore 14.00.

Avanti a noi sottoscritti, Ufficiali di Polizia Giudiziaria, T.Col. Massimo GIRAUDO, verbalizzante, effettivo al Reparto in intestazione, coadiuvato dal Luogotenente Maurizio ALTIERI, effettivo al Reparto Antiterrorismo del Raggruppamento Operativo Speciale, è presente il Sig. IZZO Angelo sopra generalizzato, il quale, interrogato in qualità di persona nei cui confronti vengono svolte le indagini, su delega Nr. 15909/2015 RGNR, emessa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia, in data 23-09-2016, a firma del Dr. Francesco Piantoni, Sostituto Procuratore della medesima, nell'ambito del procedimento penale Nr. 15909/2015 Mod. RGNR, risponde alle seguenti domande:

L'Ufficio dà atto che vengono ricordati al Sig. IZZO Angelo le prescrizioni di cui all'art. 64 CPP: a) quanto verbalizzato potrà sempre essere utilizzato nei suoi confronti; b) ha facoltà di non rispondere ad alcuna domanda, ma comunque il procedimento seguirà il suo corso; c) se renderà dichiarazioni su fatti che concernono le responsabilità di altri, assumerà, in ordine a tali fatti, l'ufficio di testimone, salve le

incompatibilità previste dall'art. 197 (procedimento connesso e reato collegato) ed 0973
garanzie di cui all'articolo 197 bis.

L'Ufficio le fa altresì presente che l'atto è coperto dal più stretto riserbo, che le domande postegli non rientrano nell'ambito di operatività del Segreto di Stato e che le stesse hanno mere finalità investigative e non discriminatorie ancorchè attinenti la sfera sessuale, religiosa e razziale.

D.: L'Ufficio le chiede se lei debba assumere farmaci salvavita o dei quali comunque abbisogna, in orari sovrapposti a quelli dell'interrogatorio.

R.: No.

Si dà atto della presenza dell'Avv. Filippo Barbagiovanni Gasparo del Foro di Ferrara, nominato dall'Izzo all'atto della richiesta di essere sentito prodotta il 12 Maggio 2016 e diretta al Procuratore della Repubblica di Brescia.

D.: Le si chiede conferma dell'identità e della nomina del qui presente difensore di fiducia e la si ammonisce circa le conseguenze cui si espone in caso di rifiuto di dare le proprie generalità o le dà false (ai sensi dell'art. 349 c.p.p. commi 4, 5 e 6, e art. 651 c.p.).

R.: Confermo di essere Angelo Izzo, nato a Roma il 23 Agosto 1955, e confermo la nomina dell'Avv. Filippo Barbagiovanni Gasparo.

L'Ufficio dà atto che il verbale viene redatto in forma integrale senza l'ausilio di dispositivi di registrazione.

D.: In relazione all'istanza da lei prodotta, essa le viene sottoposta e le si chiede conferma della autenticità della stessa.

R.: Confermo.

D.: Le si chiede quindi di illustrare le numerose circostanze della stagione eversiva dell'anno 1974 sulle quali lei avrebbe taciuto per varie ragioni in sede di precedenti dichiarazioni. Le si chiede, in particolare, di iniziare dalle circostanze che lei ritiene maggiormente pertinenti le indagini sulla strage di Piazza della Loggia.

R.: Desidero sia dato inizialmente atto che io nelle precedenti deposizioni ho reso dichiarazioni talora incomplete, ma non ho mai verbalizzato il falso. Io ho aderito intorno agli anni '70 al Fronte Nazionale del Principe Borghese. Ciò fu poiché io abitavo a Roma in Via Tolmino, dove cera una sede del Fronte, ed un mio Professore, Dalmazio Rosa al San Leone Magno, era figlio del noto Mario Rosa, costruttore edile

abitante in Via Santangelo Americi, coinvolto nel cosiddetto golpe Borghese. 1974 venni espulso per ben due volte dal MSI e, peraltro, la seconda volta senza neanche essere iscritto. Io frequentavo la sezione del Trieste-Salario, prima di aderire al FN. Avevo poi rapporti interpersonali di qualità con i figli di diversi parlamentari del MSI, anche perché alcuni abitavano nella mia medesima zona. All'interno del FN aderii ad un gruppo clandestino che era denominato "Uova del Drago", e rispondevo ad Enzo Maria Dantini, che faceva formalmente parte di Lotta di Popolo. Cominciai quindi a fare degli attentati rivendicati a nome dei Giustizieri d'Italia. Di massima facevamo attentati incendiari e deponevamo bombe. In particolare rammento, nel periodo 1972-1975, la Sezione del PSI a Via Lariana, incendiario; la Sezione di Via Tigrè della FGCI; la Sezione del PCI a Via Catanzaro; la sede del PSIUP vicino a Piazzale degli Eroi; la sede dei Marxisti-Leninisti a Via Prenestina; gli Uffici di Paese Sera ad Ostia, che fu una devastazione. Incendiammo poi l'autovettura di Arrigo Levi, in questa occasione ero con Ghira. Feci anche una serie di attentati con bombe sotto falsa bandiera, dicevamo "per far bollire l'acqua". Rammento in particolare una notte dell'Ottobre 1972 dove realizzammo una "notte dei fuochi" con attentati plurimi a diverse Sezioni del MSI. Io in particolare incendiai la Sezione Flaminio in una traversa di Piazza Melozzo da Forli insieme a Danilo Abbruciati. Il Ghira e Gianluigi Esposito misero una bomba alla Sezione del MSI al Tufello, in Via Capraia. Poi incendiai, in un periodo precedente, la sede della Giovane Italia a Via Firenze. Invece tempo dopo colpii con la dinamite la Federazione del MSI di Via Alessandria. Poiché mi viene chiesto specifico che i missini erano all'oscuro dei nostri attentati proprio perché si voleva instillare un autentico rancore nei confronti delle sinistre. Ci fu anche un attentato incendiario proprio all'Istituto San Leone Magno, poichè ritenuto all'epoca roccaforte fascista, che realizzai con il Guido, che mi risulta averlo ammesso con il G.I. Salvini. Nell'occasione tracciamo delle falci e martello sulle pareti della struttura scolastica. Nel Giugno 1972 facemmo un'altra notte di fuochi contro imprese americane a Roma che firmammo come Esercito Comunista Vietnamita. Rammento che la rivendicazione comportò il lascito in luoghi che non ricordo, poiché non partecipai a tale diffusione, di volantini manoscritti a pennarello. Ricordo che qualcuno dubitò da subito della autenticità della rivendicazione. Poiché mi viene chiesto, le disposizioni di attuazione degli attentati venivano a me direttamente dal Dantini. Poiché mi viene chiesto, il Dantini lasciava libertà sulle modalità di esecuzione ma non sui bersagli. L'unica eccezione fu la Federazione MSI di Via Alessandria dove si intersecarono anche motivazioni personali nella scelta dell'obiettivo a causa di una lite tra me e Buontempo e Guido Morici. Via Alessandria non era quindi prevista ma fu fatta in concomitanza ad un attentato, questo invece programmato, alle rotative de Il Candido di Milano. In

relazione alla tecnica debbo dire che usualmente, man mano che eseguivamo gli attentati, subentrò l'abitudine di unire al classico candelotto di dinamite una tanica di materiale infiammabile. Le ditte americane non avevano una omogeneità di attività, si andava dal settore finanziario a quello industriale. Appresi successivamente che gli americani avevano fornito cospicui finanziamenti al MSI perché si attestasse su posizioni più conservatrici. I finanziamenti erano elargiti tramite l'italoamericano Talenti, forse Gianfranco, in passato capo della GUF e figlio del noto costruttore romano. A ricevere i finanziamenti erano Caradonna e Miceli. In realtà il grosso della mia attività, come già dichiarato al Dr. Salvini, era dedicata a rapine in banca ed alla intermediazione nel campo degli stupefacenti, fra i cinesi e l'Abbruciati. I cinesi si rifornivano sul mercato olandese. Si trattava eroina da Amsterdam. Il gruppo delle rapine era composto da me, Gianluigi Esposito, Andrea Ghira, Valerio Viccei, Gianni Guido, Giampiero Parboni Arquati. Poiché me lo chiedete ci chiamavamo Uova del Drago, anche se rivendicavamo come Giustizieri o come Esercito Comunista Vietnamita. Poi c'erano una serie di fiancheggiatori, ma erano tantissimi, in gran parte studenti del San Leone Magno. Ricordo in particolare una rapina in Via Panama ad un industriale a nome Corrado Marzano, per la quale Ghira scontò 18 mesi di carcere. Venni fermato anche io e portato a Via Genova, ma poichè come alibi, nonostante non fossi stato a scuola, la rapina fu la mattina, dissi che l'avevo trascorsa con Capanna Alessandro, il figlio del titolare della Finsider, che allora era un nome e quindi riuscii ad essere imputato a piede libero. Il Capanna, nostro fiancheggiatore al San Leone, poi confermò falsamente il mio alibi. Oltre a queste attività, c'era poi una intensa azione di violenze carnali a giovani della capitale non caratterizzate politicamente. Poiché mi viene chiesto gli stupri avvennero sempre a volto scoperto. La mia caratura era tale, nonostante la giovane età, che ai funerali di Michelini io sono quello che venne scelto per reggere il labaro di fronte al feretro. Il 3 Maggio 1969 fui io ad organizzare i tamburini in camicia nera con il Fez in testa. Nel 1972 Almirante mi chiese di realizzare uno spot televisivo politico che poi, poiché non volevo fare arrabbiare mio padre, venne realizzato dal Buontempo. All'epoca, nel 1970 fui imputato per rissa con i comunisti a Piazza Verdi; nell'Ottobre del 1972 fui imputato per minaccia a mano armata a danni di attacchini del PCI; nell'Ottobre del 1973 fui imputato per la suddetta rapina di Via Panama; il 31 Ottobre 1974 venni imputato per il tentato omicidio, assieme a Viccei e ad Esposito, di Manlio Mazzoni o Mozzoni, un rappresentante di gioielli. Sempre nel 1974 venni imputato di due violenze carnali assieme e a Gianluca Sonnino ed all'Arquati. Per la quasi totalità questi reati non risultano al casellario poiché commessi da minorenne. Nel 1973-1974 io ero maggiorenne, per cui questi dovrebbero trovarsi, quando non prosciolto od archiviato per prescrizione. Ritengo che quanto esposto dimostri quale fosse all'epoca

la mia capacità a delinquere e le mie attitudini politiche. Le rapine mi consentivano anche una notevole disponibilità economica che mi fece conseguire ulteriore prestigio. Noi eravamo conosciuti come i figliocci di Danilo Abbruciati e quindi potemmo conoscere Alberto Bergamlli e Francis Turatello. L'Abbruciati non avrebbe gradito la nostra notorietà, cioè avrebbe preferito che rimanessimo occulti. Frequentavamo l'Hyppopotamus del Califano e quindi i nostri volti cominciarono ad essere piuttosto noti. Conoscevo anche stranieri, Jacques Forcet, i fratelli Cherid, Giampier e Noel, Albert Spaggiari del quale fui ospite a casa a Nizza. Anche Jacques Imbert detto Jacques "le mat". Poiché mi viene chiesto, gli Cherid non mi fecero conoscere Jay Simon Salby, anche se so chi è; grazie a loro, invece, conobbi il Leroy. Altro cittadino straniero da me conosciuto fu Padre Felix Morlion, un domenicano, detto "Bernardo il nero", del quale ero considerato il figlio spirituale. Il San Leone Magno di Roma era una scuola religiosa, ovviamente io studiavo poco e per farmi benvolere scrivevo per il giornale dell'Istituto denominato Mistica Rosa. Sopra casa mia, in Via Tolino, credo 12, abitava Vasco Pratolini, che io intervistai per Mistica Rosa. Il Pratolini comprese il mio orientamento e mi cacciò, così io finii di mio pugno l'intervista, cosa che nell'articolo si notava. Il Padre provinciale dei Maristi, Umberto Bellotti, che era un fascistone, raccontò al Morlion del mio litigio e il domenicano volle conoscermi. All'epoca viveva di fronte alla Pro Deo in Viale Pola. Era assistito da una signora, della quale non ricordo il nome. E gli era molto vicino un tale Carlo, anche lui prete, non so se domenicano. Gli succedette alla Pro Deo. A Via Pola 25 abitava l'amante di Guido Calvi, ma non ne so il nome. A casa del Morlion mi capitava spesso di vedere americani che asserivano di lavorare per l'Ambasciata americana, tra cui una donna della quale non ricordo il nome ed un borsista ebreo che però viveva negli USA e poi divenne famoso. Poiché mi viene fatto il nome di Michael Leeden, lo confermo. Rammento che il Morlion me lo fece incontrare poiché costui voleva avere notizie sulla morte di uno studente israeliano che era deceduto a Milano, così mi ricordo, per lo scoppio di uno scaldabagno. Io non seppi fornirgli notizie, ma ipotizzai che il Leeden fosse in qualche modo in contatto con i servizi israeliani. Probabilmente il Morlion mi condusse dal Leeden poiché io comunque disponevo di informazioni su taluni omicidi simulati, cioè persone la cui natura violenta della morte non era stata accertata od era rimasta nella sfera del dubbio. Tra questi il noto Armando Calzolari del quale ho approfonditamente verbalizzato con il Dr. Salvini prima e poi con il Dr. Salvi di Roma. Io partecipai ad uno scontro con giovani di Lotta Continua dove venne ferito il figlio di Giovanni Galloni, importante politico democristiano, tale fatto impedì la scarcerazione di Balzerani Franco, dirigente del FN, tratto in arresto il giorno prima per scontri di piazza con la Polizia. Io avevo partecipato ed organizzato la manifestazione dalla

quale originarono gli scontri ed approfittati per devastare una sede di Paese Sera che si trovava non lontano dal tracciato del corteo. Questo fatto provocò la reazione della Polizia e, quindi, indirettamente, fui la causa dell'arresto del Balzerani. In seguito, sempre ad Ostia, ci furono gli scontri con quelli di Lotta Continua, in cui rimase ferito il detto Galloni. Mi sentivo quindi in colpa con il Balzerani che era l'amante di Olga Sasso ed io stavo con la sorella di costei, Letizia Sasso. Cercai quindi di farmi perdonare dal Balzerani ed entrammo in confidenza e quindi mi rivelò, tra il 1974 ed il 1975, di aver partecipato all'omicidio di Armando Cazolari insieme a Roberto Zebbi, sempre del FN e a Gino Savio, ex legionario ed ex OAS con il quale io avevo commesso nel 1972, a Torino, l'omicidio di Franca Croccolino, una escort del luogo. Il Balzerani mi disse che il Calzolari, cassiere del Fronte, era sconvolto dalla strage di Piazza Fontana ed avrebbe potuto perdere il controllo e divenire inaffidabile. Altro omicidio di cui si vociferava era quello dell'Avvocato romano Vittorio Ambrosini di cui mi parlò Paolo Zanetov, un soggetto sempre rimasto nell'ombra, l'uomo dei veneti a Roma, un ordinovista. Poi si parlava dell'incidente di Ferentino dei cinque anarchici finiti sotto un camion. Poi di un certo Carminati, un operaio della Pirelli, realmente morto in un incendio, che però elementi di destra desideravano fosse attribuita alle BR. Specifico che l'incendio venne comunque appiccato da Sanbabilini allo scopo di farlo passare come attentato BR. Di ciò me ne parlò Adamo degli Occhi. Specifico che il figlio di Degli Occhi era stato una estate compagno di collegio, mio e di Ghira, in una struttura rosminiana a Domodossola. Il Degli Occhi padre fece una sorta di autorizzazione permanente affinchè io ed il Ghira, nei week end, potessimo recarci a Milano suoi ospiti. Seppi poi di un omicidio di un Generale portoghese democratico, realizzato ai confini tra la Francia ed il Portogallo, dai fratelli Di Luia e di Sanbabilini legati al gruppo Esposti-Nardi. Poi l'omicidio di Edoardo Mondlane, fondatore del Fremlino, che fu organizzato a Dar El Salaam in Tanzania, spedendogli un libro trappolato da Le Flecias, Le Frecce, cioè i fratelli Cherid. L'omicidio fu organizzato dall'Aginter poiché il Mondlane, capo degli indipendentisti mozambicani, era attivo nel tentare una intermediazione con i portoghesi, aiutato dagli americani che tentavano di sottrarlo alle influenze marxiste. Fu un omicidio eccellente, che cambiò il corso della storia esacerbando gli animi. Le Flecias organizzarono anche i gruppi anti-etarras ed entrarono così in contatto con il Ghira, che andò nel Tercio, dopo la latitanza ovviamente. I rapporti pregressi che il Ghira aveva avuto con costoro gli consentirono di essere coperto quando venne arrestato nel 1980 con 500 gr di "fumo", poi una seconda volta venne arrestato su una macchina rubata, poi venne accusato di avere provocato l'iniziazione agli stupefacenti di un centinaio di militari del Tercio ed ancora di un traffico di prostitute. Insomma gli spagnoli gli erano grati per le attività anti-Eta ed a favore dell'OACI. Peraltro il 10

Aprile 1973 a Roma il Ghira, in zona Prati Fiscali, assieme a me, il Viccei ed i fratelli Cherid, uccidemmo, nella loro abitazione, Pietro Castellani, detto "il bavoso" e la moglie Maria Lopez, che all'epoca passò per un omicidio-suicidio. Venne ucciso anche poiché aveva picchiato Bruno Di Luia, spezzandogli entrambe le braccia, ma soprattutto perché pretendeva una parte dei proventi del grosso traffico di dollari falsi e svuotamento di conti dormienti, gestito all'epoca da Osmani Guelfo, confidente del Servolini e del D'Ovidio, Mario Cappuccini, i fratelli Stefano. Fu una storia molto grossa che causò numerosi problemi tra cui a me che feci un tentato omicidio i primi di Novembre del 1974, sparando un colpo di 22 sulla Nomentana con una Walter PPK a tale Tommasini o Tommaselli. Poi ci fu un tale Bernardoni o Bernasconi arrestato a Venezia perché spendeva in modo evidente i soldi guadagnati. Si trattava di un ex del San Leone. Della medesima scuola religiosa era tale Triggiani arrestato sempre per episodi legati a tali attività delinquenziali. I miei disponevano di un attico ad Ostia, in Via Cesare Laurenti Nr. 21, nel quale non andavano mai, così, con le chiavi io mi ci recavo con i miei amici Di Luia, che avevano casa anche loro ad Ostia. Quindi io in pratica sono cresciuto con i Di Luia ed ero benvoluto dalla moglie di Serafino, che era di Melilla, e mi prestavano il loro maggiolone cabriolet rosso benchè non fossi patentato. Serafino teneva i contatti tra i Sanbabilini ed i fascisti romani. A dimostrazione dei miei buoni rapporti con i sanbabilini, nel Marzo 1973, mi pare, quando venne arrestato Nico Azzi per il noto attentato al treno, mi chiesero se potevamo procurare una autoambulanza per farlo scappare dall'ospedale dove era ricoverato ferito. Io mi rivolsi a Morlion, spiegando le finalità, e non ci furono problemi in quanto il domenicano era visceralmente anticomunista, proprio invasato, questo anche perché egli aveva diretto in gioventù una serie di operazioni oltrecortina, post seconda guerra mondiale e tutte le sue operazioni erano fallite a causa delle attività spionistiche del Kilby a favore dei russi. Il Morlion dipendeva da Angleton per queste attività, che erano condivise con i britannici e così il Kilby poteva fornire informazioni preziose. Il Morlion procurò il mezzo ma non se ne fece più nulla per un errore dei sanbabilini che erano stati troppo loquaci in un ristorante, sull'argomento fuga di Azzi. Poiché mi viene chiesto io vidi il Morlion l'ultima volta nel 1975 prima di essere arrestato per i fatti del Circeo e quando uscii nel 1992, il domenicano era già morto. Lessi sui giornali dei sospetti su di lui per l'Agca. Poiché mi viene chiesto, in effetti il Morlion mi parlo della intenzione di creare una rete anticomunista religiosa. Voleva creare un quarto ordine francescano, che affidò a tale Trillini di un convento di Morlupo, parliamo degli anni '50, ma che venne scomunicato subito. In un'altra occasione, mi accompagno sulla Salaria a ritirare delle minibibbie da diffondere in Paesi comunisti a radici cristiane e mi parlò di una rete domenicana anticomunista già attiva. Era contrario a Papa Paolo VI ed

inneggiava a Pio XII. Mi parlava anche di una organizzazione denominata Sodalitium Pianum che era nata ai tempi di Odessa, ed a questa collegata. Era molto attiva in America Latina ed operativa negli anni '70. Mi raccontava che insieme ai nazisti avevano infiltrato una serie di sacerdoti nei Paesi dell'Est che venivano utilizzati dai sacerdoti occidentali. Con lui andai anche alla sede del Russicum ove conobbi un sacerdote che era stato cappellano delle Divisione Galizia delle SS. Il Russicum era essenzialmente formato da armeni esaltati. Vi conobbi tale Fikret Gecu, un curdo, che divenne un pezzo grosso dei ribelli curdi. Il Fikret mi procurò un AK47 e mi fece conoscere un giro di siriani cristiani a Milano, nonché armeni, quasi tutti di Aleppo, la diaspora Armena. Tra costoro ricordo in modo particolare l'Arsan e Salah el Dine Wakas con cui sono stato anche carcerato perché arrestato dal Giudice Palermo per traffico di eroina. Per conto del Morlion, subito dopo la morte di Esposti, il primo Giugno del 1974, entrammo io e Gianluigi Esposito, aiutati da un sacerdote italiano del quale non ci venne fornito il nome e che ci provvide delle chiavi necessarie. Io e l'Esposito indossavamo abiti da seminaristi e ci introducemmo nottetempo nella Segreteria di Stato seguendo le indicazioni di questo religioso. Sottraemmo dei fascicoli che costituivano un dossier denominato "nessun dorma", era proprio la scritta che compariva sui faldoni. Ogni faldone era composto da 4 o 5 sottodossier. I documenti erano custoditi in una cassapanca che forzammo, ma comunque devastammo tutta la stanza dove era situata per non far comprendere a cosa si mirava, secondo le istruzioni del Morlion. Io prima di consegnare questi documenti al domenicano, lungo il tragitto fino a Viale Pola, e potei capire che riguardavano le attività del Russicum, ma soprattutto del Sodalitium Pianum, in particolare di un vescovo austriaco che era rimasto in contatto con degli ex nazisti. Si faceva anche riferimento all'omicidio di una nobildonna, forse a nome D'Anduraine o Andurine, uccisa mediante affogamento e rinvenuta cadavere nel porto di Tangeri. Colgo l'occasione per parlare dell'omicidio di un sacerdote del quale ho appreso in carcere, realizzato nel 1977 circa a Roma, da camerati, così mi disse Danilo Abbruciati. Specifico che con il termine camerati l'Abbruciati usualmente intendeva riferirsi al Carminati. Questo sacerdote era stato infiltrato nello IOR, nella fazione faentina, il cui capo era il Casaroli, contraria alla gestione Marcinkus, che era legatissimo a Wojtila, invasato contro i comunisti. Io ricordo che tale sacerdote si chiamava Padre Giovanni e venne simulata una impiccagione, a mò di suicidio, in un parco romano. La confidenza mi venne fatta nel 1981 dall'Abbruciati a proposito dell'omicidio di Massimino il minorenne, un travestito ammazzato dal Carminati insieme ad un altro travestito a nome Cilicia. Vennero rafficati a colpi di mitra. Molto legato al Casaroli era il De Pedis. Desidero ancora aggiungere che io ebbi la ventura di conoscere il filosofo Evola, e di partecipare ad alcuni suoi cenacoli esoterici e specifico che non

gli ero molto simpatico poiché tendevo a prendere alla lettera quanto lui affermava talvolta esagerando. Era una figura mitica per noi. Lui e Massimo Scaligero, un altro filosofo, mi pregarono di non fare niente contro Franco Antico, uno del Fronte che raccontò al servizio segreto del golpe Borghese.

D.: Il termine Universal Legion le dice qualcosa?

R.: Io sentii da Serafino Di Luja di una struttura internazionale di estrema destra, cui lui era partecipe, legata all'Ananda Marga e sottesa ad essa. Il nome era simile a quello da lei fatto.

D.: In merito alla riunione di Cattolica, le risulta la partecipazione di elementi istituzionali?

R.: Fu l'unica riunione di importanza dell'epoca alla quale non presi parte. Al posto mio credo vi abbia partecipato il Viccei che fu quello che me ne parlò. Dovete comprendere che nel 1974 oltre all'ottimismo ed alla speranza legate al golpe che inizialmente doveva avvenire a Maggio in occasione dei risultati sul referendum per il divorzio, ma venne poi spostato in Agosto, vi era anche una forte preoccupazione poiché molti dei gruppi e delle forze a favore del colpo di Stato erano in realtà ben poco fasciste, tanto che si parlava della messa fuori legalità sia del PCI che del MSI. E' vero che in effetti noi fascisti eravamo veramente tanti e che il Fronte era all'epoca guidato da Filippo De Jorio, democristiano, ma molto a noi legato. Si erano programmate una serie di azoni che avrebbero dovuto fare da detonatori al golpe, Si parlava in particolare di quattro stragi, molto ravvicinate. Si diceva che una sola strage avrebbe solo indignato la gente, mentre colpire in più città avrebbe provocato il caos. Il 12 Maggio, giorno del referendum, la sera, io avrei dovuto realizzare un attentato dinamitardo contro la caserma dei Carabinieri di Piazza del Popolo ed altri ne sarebbero stati effettuati contro gli antidivorzisti, proprio per scatenare il caos e quindi favorire un intervento militare. Ciò fu programmato poiché vi era il sentore della nostra vittoria al referendum e non si immaginava che, invece, si sarebbe perso. Il capovolgimento dell'esito mi fece giungere l'ordine di non eseguire l'attentato. Io ricevetti l'ordine di fare l'attentato a Piazza del Popolo da Dantini che sovraintese al trappolamento di una mini minor marrone rubata che si sarebbe dovuta parcheggiare in precedenza, poiché quella Domenica c'era il fermo auto. Preciso che in quella Piazza era stata prevista una manifestazione degli antidivorzisti vittoriosi che ovviamente non ci fu poiché vinsero i divorzisti. Il Dantini mi disse che la morte di qualche Carabiniere e qualche antidivorzista sarebbe stata perfetta. Il Dantini era ingegnere minerario ed il trappolamento fu fatto nel garage di Parboni Arquati a Via Macallè da me, Viccei, Esposito e forse qualcun altro che non ricordo. Escludo che ci

fosse Ghira poiché carcerato per la rapina di Via Panama, mentre il Guido era impegnato in altre attività. L'esplosivo era tritolo arricchito da "mitraglia". Ci si sarebbe avvalsi di un telecomando per cancelli. Tutto sotto la sovraintendenza del Dantini. I quattro attentati dovevano essere realizzati uno a Milano, dai sanbabilini e dai veneti su obiettivo da concordare, ma anche un comizio comunista sarebbe andato bene. Poi una raffineria in centro Italia che sarebbe stata colpita dagli ascolani e che avrebbe dovuto essere disastrosa negli effetti. Poi uno a Firenze o a Bologna o tra queste due località ed uno a Roma a Piazza del Popolo di cui ho parlato. Quando il golpe venne fatto slittare, il detonatore sarebbe stato un attentato al Presidente Leone durante la sfilata del 2 Giugno che avrebbe visto il Viccei quale killer con un fucile di precisione procurato dall'Esposti e trovatogli al momento della morte a Pian del Rascino. Nel libro scritto dal Viccei sulla sua famosa rapina egli si è lasciato andare ad un accenno a tale gravissimo attentato ed io ebbi l'occasione di rimproverarlo di ciò. La vittoria dei "no" fu la ragione per la quale venne fatto slittare il golpe, ripeto, vittoria inaspettata secondo le previsioni, almeno le nostre. Esposito mi confidò che il Dantini gli aveva riferito che l'ordigno con il quale era stato trappolato il mini minor era poi comunque finito contro i Carabinieri in un attentato credo a Varazze o Paraggi, comunque in Liguria, finalizzato a far trasferire un Ufficiale coraggioso che si era dato da fare contro l'imprenditoria massonica e mafiosa locale. Il trasferimento sarebbe stato ottenuto sfruttando la necessità di tutelare l'Ufficiale minacciato. L'attentato era stato commissionato al fine di favorire ovviamente la massoneria locale. Preciso che avvenuto il golpe, capo dell'esecutivo sarebbe stato nominato Randolfo Pacciardi e l'unico fascista vero dell'esecutivo sarebbe stato Giano Accame. Non so a chi rispondesse il Dantini, ma egli era certamente in diretto contatto con il gruppo decisionale golpista, posso dirvi che conosceva sia il Sogno che il Fumagalli. Quale finanziatore rammento il Cefis. Questa volta non c'entrava nulla Andreotti, che aveva fatto poi fallire il Golpe Borghese per le minacce russe di intervenire a favore del PCI e mi venne detto che navi sovietiche si erano già mosse da Tarus e da Bengasi. Tornando al golpe del 1974 di Maggio dovete comprendere che il referendum del divorzio costituiva proprio uno spartiacque, c'erano miei amici camerati che si preparavano a fuggire all'estero, si pensava ad una presa di potere dei comunisti. Poiché mi viene chiesto, non so per quale ragione avvenne la strage di Brescia. Posso solo dire che ritengo vi sia stata l'influenza della morte del Ferrari e dell'arresto del Fumagalli nonché la bastonatura della Cavagnoli, che era una figura molto importante poiché era lei il contatto con i veneti una volta arrestato il Rognoni. La figura del Fumagalli, detto "il vecchio" era importantissima anche per noi romani. Infatti era il garante della serietà del golpe e sarebbe stato dalla nostra parte in caso di questioni con i "bianchi". Dovete tenere conto che il Sogno era stato un partigiano

vero e perciò era inviso a molti ex-repubblichini, mentre si sapeva che il Fumagalli in Valtellina aveva ucciso molti ebrei e molti comunisti, almeno così si diceva. Inoltre mi venne detto che il Fumagalli, era rimasto deluso dal trattamento che inglesi ed americani gli avevano riservato, spostandosi così sempre più a destra. Anche dal punto di vista caratteriale, il Sogno era un figurino che ci teneva distanti, mentre il Fumagalli era un bandito e ci dava corda. Tra l'arresto di Fumagalli e la strage di Piazza della Loggia io potei incontrare a Milano Giancarlo Esposti, che vidi insieme ad un travestito di nome Marcella. Io ero insieme al Viccei ed eravamo saliti proprio per confrontarci con l'Esposti sulle reali possibilità di riuscita del golpe. Valerio anche se viveva a Roma, era ascolano ed il suo capo era l'Esposti, quindi poteva permettersi di iniziativa di salire a Milano per parlargli. Andammo proprio a San Babila credo al Bar Motta, dove un sanbabilino ci condusse in zona Brera poiché l'Esposti non si voleva far vedere a San Babila. Per me fu la prima volta che vidi Marcella mentre mi sembra che il Viccei la conoscesse già. Io sapevo della sua esistenza, o meglio sapevo del vizietto dell'Esposti poiché quel collegio di Domodossola che ho citato era pieno di Sanbabilini. Marcella non presenziò all'incontro e fu portata via dal sanbabilino che ci aveva accompagnato. L'incontro ebbe luogo in un bar della vecchia Brera. L'Esposti era infuriato per la cattura del Fumagalli e la addebitava ad un tradimento dei Carabinieri. Comunque ci disse che si era troppo avanti e bisognava andare avanti, una sorta di "o adesso o mai più", anche perché altrimenti saremmo stati tutti arrestati. Esposti sosteneva che le stragi divenivano ancora più importanti poiché solo costringendo i "bianchi" a metter le mani nel sangue saremmo riusciti a sopravvivere agli eventi. Appresi poi successivamente dal Dantini che non bisognava preoccuparsi perché i Carabinieri di Brescia non erano quelli di Milano e anche l'arresto del Fumagalli alla fine era un bene. L'incontro con l'Esposti durò circa due ore ed era armato di una Browning ed era molto teso. Questa tensione non ci convinse del tutto ed io così mi confidai con il Morlion, rimanendo sul vago e non parlando delle stragi, ma dei rumori golpisti. Il Domenicano mi consigliò di parlare con i vertici del MSI ed io così mi misi in contatto con Gramazio che era stato mio segretario giovanile. A costui spiegai sia del golpe che delle stragi programmate ed egli mi disse che bisognava parlarne con Almirante, comunque con il rischio che prendesse una posizione contraria. Io accettai il rischio e trovai invece un Almirante molto disponibile. Lo incontrai personalmente a Piazza Minzoni dove giunse con la sua Fiat 500 da solo. All'incontro assistette anche il Gramazio che era venuto con me. In pratica Almirante mi disse che non saremmo stati scaricati poiché chiunque fosse andato al potere non poteva non tenere conto di tre milioni di sicuri anticomunisti quali erano i missini. Concordammo che io avrei tenuto aggiornato il Gramzio che avrebbe riferito ad Almirante e ciò fu sino a

pochi giorni prima della strage dell'Italicus. Prima di chiudere desidero specificare che la strage dell'Italicus venne materialmente seguita dal Viccei, dalla sua donna Patrizia, attuale moglie di Piergiorgio Marini, coperti da Gigi Esposito. La bomba era costituita da due chili di amatolo e da due chili di termite e sarebbe dovuta esplodere alla stazione di Bologna. L'attentato fu ordito da Dantini, che ha partecipato anche alla preparazione della bomba, da Giampero Barboni Arquati che ha detenuto la bomba fino a pochi giorni prima, da Gianni Nardi, benchè fosse a Barcellona, Alberto Pascucci, Fabio De Felice e Paolo Signorelli. Bologna fu scelta perché la ragazza di Esposti aveva detto di avere letto un articolo dove si sarebbe affermato Il gruppo ascolano era perfettamente a conoscenza: Alba Nardi Piergiorgio Marini, Luciano Benardelli e Peppe Ortenzi. Gli stessi dell'attentato a Silvi Marina insomma, che avrebbe dovuto essere una grande strage. Io so queste cose poiché ho partecipato alla preparazione dell'attentato sino all'ultimo anche se ero favorevole ad una sua posticipazione in modo che venisse realizzato proprio a ridosso del golpe, anche per guadagnare tempo e chiarire i dubbi che permanevano. Tutti coloro che ho nominato, tranne gli esecutori materiali, ritengono che io fossi con loro. Riferirò anche quanto appreso circa l'obiettivo Moro legato a questo attentato. La termite proveniva dalla Toscana e tale cosa me la disse Tuti preoccupato di avere un parente ferroviere e che se fosse stato scoperto avrebbero potuto legarlo all'attentato. Io appresi della provenienza toscana anche dal Dantini all'epoca. Mi riservo di fornire ulteriori elementi su diversi fatti a mia conoscenza ed hai quali ho partecipato direttamente, anche omicidiari.

Si dà atto che per l'adempimento dell'atto non sono stati utilizzati metodi o tecniche idonee ad influire sulla libertà di autodeterminazione o ad alterare le capacità di ricordare o di valutare i fatti. Il presente verbale, redatto in triplice copia, confermato e sottoscritto dagli Ufficiali di Polizia Giudiziaria e dalla parte, nonché dall'avvocato di fiducia, termina alle ore 19.00 della data odierna.

GLI UPG:

IL DIFENSORE (anche per rinuncia al deposito):

LA PARTE

Comando Unità Mobili e Specializzate Carabinieri "Palidoro"

VERBALE: - di Sommarie Informazioni rese dalla persona nei cui confronti vengono svolte le indagini.

IZZO Angelo, nato a Roma il 23-08-1955, in atto detenuto presso la Casa Circondariale di Velletri (RM), coniugato ma separato di fatto da Donatella Papi, conosciuto dal verbalizzante ---///

Oggi 01 Dicembre 2016, in Velletri, presso gli Uffici della locale Casa Circondariale, alle ore 14.20.

Avanti a noi sottoscritti, Ufficiali di Polizia Giudiziaria, T.Col. Massimo GIRAUDO, verbalizzante, effettivo al Reparto in intestazione, coadiuvato dal Luogotenente Maurizio ALTIERI, effettivo al Reparto Antiterrorismo del Raggruppamento Operativo Speciale, è presente il Sig. IZZO Angelo sopra generalizzato, il quale, interrogato in qualità di persona nei cui confronti vengono svolte le indagini, su delega Nr. 15909/2015 RGNR, emessa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia, in data 23-09-2016, a firma del Dr. Francesco Piantoni, Sostituto Procuratore della medesima, nell'ambito del procedimento penale Nr. 15909/2015 Mod. RGNR, risponde alle seguenti domande:

L'Ufficio dà atto che vengono ricordati al Sig. IZZO Angelo le prescrizioni di cui all'art. 64 CPP: a) quanto verbalizzato potrà sempre essere utilizzato nei suoi confronti; b) ha facoltà di non rispondere ad alcuna domanda, ma comunque il procedimento seguirà il suo corso; c) se renderà dichiarazioni su fatti che concernono le responsabilità di altri, assumerà, in ordine a tali fatti, l'ufficio di testimone, salve le

incompatibilità previste dall'art. 197 (procedimento connesso e reato collegato) e le garanzie di cui all'articolo 197 bis.

L'Ufficio le fa altresì presente che l'atto è coperto dal più stretto riserbo, che le domande postegli non rientrano nell'ambito di operatività del Segreto di Stato e che le stesse hanno mere finalità investigative e non discriminatorie ancorchè attinenti la sfera sessuale, religiosa e razziale.

D.: L'Ufficio le chiede se lei debba assumere farmaci salvavita o dei quali comunque abbisogna, in orari sovrapposti a quelli dell'interrogatorio.

R.: No.

Si dà atto della presenza dell'Avv. Filippo Barbagiovanni Gasparo del Foro di Ferrara, nominato dall'Izzo all'atto della richiesta di essere sentito prodotta il 12 Maggio 2016 e diretta al Procuratore della Repubblica di Brescia.

L'Ufficio dà atto che il verbale viene redatto in forma integrale senza l'ausilio di dispositivi di registrazione.

L'Ufficio dà altresì atto che il presente verbale costituisce naturale prosecuzione di quello precedentemente realizzato il decorso 22 Novembre 2016.

D.: Le si chiede di ripetere le ragioni della scelta di colpire la citta di Bologna nel 1974 in relazione alla morte dell'Esposti poiché nel precedente verbale per un errore dello scrivente verbalizzante è parzialmente saltata la sua verbalizzazione.

R.: Nessuna difficoltà a ripetere, la ragazza dell'Esposti aveva riferito di avere letto un articolo dove la sinistra di Bologna progettava di appendere il cadavere dell'Esposti, a mo' di Piazzale Loreto, qualora il treno che ne trasportava la salma dal reatino alla Lombardia fosse transitato per Bologna. Questa cosa ci ferì moltissimo ed anche se oggi è difficile da percepire noi vivevamo in un epoca in cui l'antifascismo era molto feroce e i fatti di Piazzale Loreto costituivano una ferita aperta peraltro aggravata dalla voce ricorrente e mai confermata il che ci faceva pensare ad una attività di copertura, che la Petacci fosse stata stuprata prima di essere uccisa. Rispetto a quanto verbalizzato l'altra volta colgo l'occasione per precisare che il golpe del 1970 fallì anche perché alcuni Generali, tra i quali il famoso Duilio Fanali, si erano resi irreperibili nel timore che il golpe fallisse, pronti però a riapparire in caso di esito positivo. I militari che appoggiavano il golpe erano divisi in due tronconi, quelli filoamericani e quelli di Aloja filoeuropei. Inoltre io incontri il Borghese a Via Lanza a Roma in una società di tale Benito Guadagno, denominata "La facciata", poiché impegnata soprattutto in lavori edilizi alle facciate dei palazzi.

Io mi recai in questo ufficio a 15 anni di età insieme a camerati missini di Ostia, poiché la Sezione di Piazza Tor San Michele 1B, diretta da Franco Balzerani, mentre quello giovanile era Roberto Zebbi, era in realtà un caposaldo del FN. Questo argomento mi risulta essere stato sviluppato dal Dr. Giovanni Salvi. In merito al prete assassinato credo nel 1977, si trattava di Padre Giovanni De Nicola, che credo fosse un ragioniere dello IOR. Invece, in relazione al furto in Vaticano, non venne denunciato, né vi furono allusioni sui giornali, però mi fu detto che c'era stata una fuga di notizie da parte di una agenzia di stampa, immagino l'ANSA o l'AGI, e vi ricordo che fu perpetrato l'1 od il 2 Giugno 1974, insomma subito dopo la morte di Esposti. Mi venne detto che Marcinkus si era alterato per il furto. Il vescovo cui feci riferimento si chiamava Alois Hudal, che si era preso come segretario un nazista albanese facendolo passare per prete. Questo albanese era responsabile della deportazione di ebrei albanesi. L'Ufficio dove venne effettato il furto da me e dall'Esposito fu quello del Vice del Cardinale alla Congregazione del Clero, che si chiamava Istwan, fonetico, mentre il Cardinale era un americano del quale non ricordo più il cognome, se non il semplice nome John Joseph. Il Clan di Faenza mi venne detto essere formato da Casaroli, Silvestrini e Macchi. Non posso sbagliarmi poiché sia Macchi e Silvestrini sono nomi di camerati di quell'ambiente. In particolare il Silvestrini aveva il nipote, Roberto Silvestrini, che era segretario della Sezione del MSI del Trieste-Salario e mi confermò lui stesso la parentela. Peraltro frequentava il San Leone Magno. Invece per il Macchi mi riferivo ad Emanuele Macchi di Cellere, ma non so se corrisponda al vero. Mi sono poi ricordato di un attentato effettuato da Cesaretti e Ghira con bomba preparata dal Dantini, credo utilizzando una sveglia, a Lametia Terme, in occasione della campagna di bombe contro i treni diretti a Reggio Calabria.

D.: Giancarlo Esposti.

R.: Innanzitutto era un personaggio molto noto anche nell'ambiente capitolino ed era risaputo essere il leader di un gruppo denominato "Gli spartani". Si diceva che avesse partecipato all'omicidio di un contrabbandiere a nome Cesare legato al famoso Cicchellero. Era il collegamento tra il "vecchio", cioè Fumagalli, e l'Ordine Nero della Capitale. Era soprattutto Ghira che conosceva i milanesi grazie a quanto ho già verbalizzato circa i fine settimana dal Degli Occhi. Vi era poi il Nardi, capo del gruppo ascolano, che per l'Esposti era come un fratello. Poiché mi chiede degli spartani debbo dirle che i golpisti del '74 erano in realtà tre tronconi, uno formato da quelli del MAR, quelli di San Babila e gli ex-Avanguardia Nazionale della Lombardia. Il Rognoni era l'uomo di collegamento tra questo primo troncone ed i veneti. I veneti era risaputo che erano quelli di Piazza Fontana. Poi c'era il gruppo del

Centro Italia, che vedeva tra le fila gli ascolani e gente dell'ambiente ordinovista perugino. Infine c'era il troncone romano, che era quello di massa, che legava tutti gli ambienti giovanili missini e la Primula Goliardica del Pacciardi. Questi erano i militanti armati, intendo di questi tre tronconi, per il golpe del 1974. Dantini era il capo del troncone romano, ma anche Serafino Di Luia aveva un peso non indifferente. Poi c'erano anche gli avanguardisti romani, dei quali molti già coinvolti nei fatti del 1970. Gli spartani sono da identificarsi con il troncone milanese, che quando mettevano le bombe si firmavano SAM. Poiché mi viene fatto osservare che certamente l'Esposti non poteva comandare il Fumagalli, mi spiego meglio. C'era una realtà molto complessa e composita, tanto che, ad esempio, anche Luigi Cavallo, con i suoi gruppi anticomunisti cattolici era parte del troncone, ma nulla aveva a che vedere con la manovalanza operativa che, ripeto, era governata dall'Esposti. Il nome "Spartani" derivava da una circostanza nella quale alcuni dei nostri avevano fronteggiato, in 4 o 5, seppur armati, un intero corteo, apparendo così come gli spartani alle Termophili. Io conobbi personalmente l'Esposti a Tortoreto o Giulianova, io ero a Tortoreto Lido ospite di Alessandro Capanna, non so datare ma fu tra il 1970 ed il 1973. L'Esposti era a bordo di una cabriolet statunitense, con targa italiana, forse addirittura una cadillac. Era con delle ragazze milanesi. Si incontrò con me, il Valerio Viccei, il Capanna, Lucilio Crovetti, detto Lothar, ascolano e Roberto Rasicci, sempre ascolano. Insomma tutto l'ambiente del Nardi, mezzo ragazzi bene e mezzo malavitosi. Anche il Ghira mi aveva parlato molto bene dell'Esposti. Poiché mi viene chiesto posso precisare che prima che io lo conoscessi ho avuto almeno una notizia di una sua missione a Roma nell'ambiente di Europa e Civiltà, per capirsi Loris Facchinetti e gli Stefano. Mi viene ora in mente che l'Esposti era in contatto con gruppi nazionalisti albanesi e kosovari oltrechè naturalmente con gli ustascia croati. Tutti questi rapporti erano stati organizzati dal Leroy e dal Serac presso l'Ambasciata cinese di Berna in funzione antisovietica. Sono certo che l'Esposti abbia conosciuto i fratelli Gaervalla, poi assassinati a Bien assieme a tale Kadri Zega. Pare che l'Esposti fosse legato più ai Carabinieri che a quelli della Terza Armata. Lo stesso Esposti mi aveva detto poi di avere conosciuto un tale Ugo Ricci, so per averlo poi appreso successivamente che egli fosse legato a Picchiotti e Palumbo dei Carabinieri. Poi girava la storia che egli fosse legato ad un Capitano, che non so chi fosse, che gli aveva regalato una pistola e che questa era stata fatta sparire da Pian del Rascino. L'Esposti era anche in rapporto con Manlio Brosio, della NATO, Bartolo Ciccardini, ma soprattutto era legatissimo a Luigi Cavallo ed al Vecchio, da lui considerato il più in gamba, intendo il Fumagalli. Invece diffidava sia di Sogno che di Pacciardi anche per il loro passato di combattenti antifascisti. Infatti l'incontro che io ebbi con l'Esposti ed il Viccei fu proprio per contattare un alto livello della

componente nera affidabile. Fra l'incontro abruzzese e quello con il Viccei, che fu l'ultimo, io vidi una terza volta l'Esposti sempre a Milano e credo sempre nel 1974, di poco precedente quello con il Viccei, in un bar di San Babila, in cui si parlò della questione dei dollari falsi e conti dormienti di cui ho fatto cenno nell'altro verbale. Io e Viccei pur essendo 19enni avevamo moltissima esperienza criminale. Ciò lo dico perché anche in questo incontro di mezzo c'era il Viccei. Io so che l'Esposti era uno degli organizzatori delle quattro stragi del 1974, così mi dissero Viccei e Dantini. Arrestato il Vecchio, l'Esposti fugge e cerca di estorcere il denaro del sequestro Cannavale all'avvocato Degli Occhi. La sua fuga fu fatta con il Vivirito, il Danieletti ed il D'Intino, deciso a portare avanti il programma che avrebbe dovuto innescare il golpe. Scese giù con il Land Rover trovato a Pian del Rascino e si appoggia a Viccei, Ortenzi, Benardelli ed Alba Nardi. Affittarono un appartamento tra Ascoli e Teramo. Il Viccei mi disse che avevano cenato insieme al Torrione, un lussuoso o ristorante delle campagne di Teramo che ricordo bene poiché ci ho mangiato diverse volte con il Viccei quando facevamo rapine in Abruzzo. Il Viccei mi disse che loro erano armati fino ai denti e ad un tavolo vicino c'erano elementi della Mobile del luogo, ma nessuno di loro si accorse di niente. Esposti recuperò dell'esplosivo che aveva il Benardelli e spiega al Viccei che vorrebbe fosse lui a sparare al Presidente della Repubblica il 02 Giugno. Ad un certo punto l'Ortenzi si recò presso l'appartamento e riferì all'Esposti che dovevano sgomberare poiché aveva saputo dai Carabinieri che erano stati segnalati. Da quel momento si diede alla macchia in attesa del 2 Giugno perdendo i contatti con gli ascolani. Tutto ciò io appresi dal Viccei. Esposti, una volta caduto il Fumagalli, era per lo spontaneismo armato poiché come gli americani e come lo stesso Morlion, non si fidava assolutamente dei "bianchi" o dei "gaullisti" che dir si voglia. L'uso smodato della violenza serviva anche un po' come Dresda, così si diceva, per cui i nostri alleati più moderati ci avrebbero pensato due volte prima di scaricarci. Mentre sta a Pian del Rascino l'Esposti è sceso a Roma, ma noi eravamo tutti fuori anche perché il golpe era stato spostato ad Agosto. Andrea Sermonti, un ordinovista molto legato ad Esposti, mio caro amico, un giovane biondo di bell'aspetto di quelli che piacevano a Giancarlo, mi disse, ma prima della strage di Brescia, che gli attentati ed il golpe erano stati spostati più avanti. Tant'è che io me ne ero andato in Costa Azzurra. Quando tornai trovai il Viccei in lacrime che mi disse che quei "deficenti" si erano messi a sparare in assenza dell'Esposti attirando l'attenzione o di turisti o della forestale, provocando così l'intervento dei Carabinieri. Si parlò anche della strage di Brescia. Preciso che quando io seppi della strage chiamai subito una mia amica di Brescia, figlia di uno psichiatra, a nome Giovanna Pezzoli e questa era molto arrabbiata poiché la strage levava l'agibilità politica, ma lei era missina. Io chiesi al Viccei se ci si era messi a colpire a casaccio, invece

questi mi disse che rientrava nel piano delle quattro stragi. Io e il mio gruppo più ristretto dei romani eravamo convinti che la strage fosse degli "spartani" aiutati dai veneti. Dico i veneti perché li sapevamo molto legati ai milanesi ed inoltre erano quelli che avevano l'esplosivo. Io ho già a suo tempo dichiarato quanto sapevo sul Ferri come responsabile e la componente veneta era una presunzione. Probabilmente io all'epoca feci l'errore di riferire il Ferri poiché così mi era stato detto, senza considerare che poteva trattarsi anche di qualcuno a lui strettamente legato. Quindi in sostanza sia in me che nel mio gruppo non sorse alcun sospetto sulla morte dell'Esposti e, peraltro, credo che ci fu una corsa a cavalcarla politicamente come trappola, proprio inducendo a credere che le cose fossero andate diversamente a scopo politico. D'altra parte a me nessuno poteva venire a dire che avevano cercato di metter un innocente in mezzo poiché io sapevo bene che era coinvolto nella preparazione della strage di Piazza della Loggia. Ancora, vi invito a ragionare sulla circostanza che se i Carabinieri avessero voluto veramente fermarci avrebbero potuto farlo con ben altri mezzi meno complicati e forse mi sarei salvato solo io ed il mio gruppo ristretto poiché diffidenti con tutte le Istituzioni. Poiché mi viene chiesto seppi effettivamente che il Concutelli aveva tentato di organizzare l'omicidio di un Maresciallo presente a Pian del Rascino del quale non ricordo il nome, so però che il Signorelli ed il figlio Luca si erano mossi per rintracciarne l'indirizzo o comunque la sua abitazione. Mi venne poi detto che sul posto erano poi intervenuti dei Carabinieri più alti in grado che avevano fatto sparire questa pistola che avrebbe potuto far risalire ad un Capitano dell'Arma. Mi sono ancora ricordato che mi venne detto sempre dal Viccei che l'attentato alla raffineria sarebbe stato di proporzioni colossali e lo Stefano si era proposto, quando lo aveva visto a Roma, di aiutarlo ad espatriare con un aereo privato che aveva lui. Sto parlando non di Bruno Stefano, ma di suo fratello. Poiché mi viene chiesto non ho mai avuto notizia di legami con i bulgari, noi eravamo più filocinesi o comunque vicini alle sinistre antisovietiche. Poiché mi pone analoga domanda con riferimento agli arabi, le dico che eravamo legati agli indipendentisti curdi ed ai falangisti libanesi. Rapporti molto stretti c'erano con l'ambasciatore siriano baathista a Roma, che conobbi personalmente, Farouk al-"qualcosa". I rapporti erano retti dal Vice di Dantini soprannominato Prisco che gestiva la libreria di Serafino Di Luia a Via dei Prefetti. Non ricordo il nome di costui ma fu latitante tra Roma e Londra nei primi anni '80, per terza Posizione, amico di Morsello e Fiore. Il siriano era disposto anche a fornirci armi. Era il periodo d'oro nel quale il Baath non era ancora dominio di Assad e Saddam. Vi ricordo che il fondatore del Baath era cristiano. Fu assassinato a Parigi dai servizi o siriani o iracheni. In merito ai libici, si diceva che ci cercassero, tanto che il Tuti mi disse che da latitante era andato all'ambasciata libica a Roma a chiedere aiuto e costoro in effetti gli

avevano dato del denaro ed offerto di farlo fuggire. Noi eravamo molto prudenti poiché a Roma avevamo nelle nostre file molto fuoriusciti italiani dalla Libia. Seppi poi dal Concutelli che lui in Sicilia aveva avuto rapporti con i libici, vi ricordo poi il libro delle Edizioni Ar, pubblicato dal Freda: "Gheddafi templare di Allah" che la dice lunga sulle simpatie libiche del Freda. In merito agli israeliani io sapevo che erano i veneti a tenere i rapporti, in particolare il Fachini e lo Zorzi. Tutto nasceva da vecchissimi rapporti in base ai quali elementi dei FAR avevano partecipato all'attentato all'ambasciata britannica a Roma ed addirittura al King David. All'epoca era tal Capriotti che aveva addirittura addestrato elementi delle forze speciali israeliane.

D.: Ha mai sentito parlare di un attentato ad una diga?

R.: Sì, come una alternativa, seppur seria alla raffineria. Me ne parlarono i De Felice. Non so quale fosse la diga, ma credo che fosse in centro Italia poiché oramai il Nord era stato colpito.

D.: Il nome di Paolo Bellini le dice nulla?

R.: Sì, era un amico di Edgardo Bonazzi, me ne parlò costui, nel corso di una comune detenzione ad Ascoli Piceno, come di un camerata molto valido, che era stato in Paraguay con il Massagrande mentre quest'ultimo era latitante sotto la protezione del mio amico Albert Spaggiari, consigliere del Dittatore Stroessner. Rammento che c'era una signora di Parma che era in rapporti epistolari con il Bonazzi e gli riferì che il Bellini era in carcere sotto falso nome. Io non l'ho mai conosciuto personalmente. Il Bonazzi mi disse che il Bellini aveva un rapporto ambiguo con il Procuratore Sisti di Bologna. Il Bonazzi mi disse che il Bellini era persona di peso ed originava da scuola di qualità in quanto un suo maestro di vita, del quale non so il nome, era tra coloro che avevano sparato dai tetti provocando i famosi morti di Reggio.

D.: Ha mai sentito parlare del Cap. Palinuro?

R.: No.

D.: Ha mai sentito di una strage che avrebbe dovuto essere realizzata in un locale notturno di Brescia?

R.: No, posso però dire di avere sentito parlare di un attentato che avrebbe dovuto essere realizzato all'Arena di Verona, di grandi proporzioni. Si sarebbe dovuto collocare tra l'attentato di Silvi Marina e quello di Brescia. In realtà poi ebbe luogo quest'ultimo. Ora, debbo precisare, rispetto alla verbalizzazione dell'altra volta, che con il termine Milano deve intendersi il Nord Italia. Gino Savio, che aveva parlato

con il Maggi, mi disse che costui aveva pensato ad una medesima squadra operativa che si muoveva velocemente automontata per l'Italia. Quello che sapevamo noi di Roma era invece che più gruppi avrebbero operato in modo da provocare l'intervento dell'Esercito, insieme ad alcuni omicidi politici in modo che costoro, i militari, non si sporcassero le mani. Preciso che fu Concutelli in carcere a parlarmi dell'attentato all'Arena di Verona. Anzi egli si arrogò anche il merito di averla evitata e di avere fatto "sparire" uno degli autori. Io ho sempre ritenuto che si trattasse di fandonie. Eravamo oramai in epoca NAR e tutti tendevano a farsi una verginità antistragista. Difatti precisò che il Concutelli mi fece questo racconto due volte, una prima volta generico prima della strage di Bologna e poi uno successivo, accentuando il suo ruolo e parlando di un suo intervento attivo per sventare l'attentato. Io gli chiesi chi aveva fatto sparire e lui ammiccò, quando invece mi aveva già raccontato di Leighton. Quindi io presumo che egli abbia arricchito una cosa che conosceva a suo beneficio. Invito poi a riflettere, a riprova, che il Concutelli ed il Tuti si dichiaravano contro le stragi e poi mi dissero di avere eliminato il Buzzi perché avrebbe potuto parlare della strage di Brescia, mi sembra una ben grave ed evidente contraddizione. Rispetto a quanto già verbalizzato in passato sul Buzzi, posso aggiungere che un altro dei motivi di antipatia nei confronti di costui risaliva al progettato tentativo di evasione del Guido, del Buzzi e di Ludovino De Santis, detto Lello Lo Zoppo, che sarebbe dovuto avvenire a mezzo ordigno esplosivo che avrebbe fatto saltare il muro di cinta vecchio del carcere di San Gimignano, da cui poi il Guido è effettivamente evaso nel 1981. Oltre a loro tre nella cella c'era l'ordinovista inconsapevole Mario Rossi, legato al Concutelli, che era il destinatario del pacco. Infatti se fosse stato spedito a qualcuno degli altri tre, ergastolani, sarebbe stato ispezionato con certezza. Il Buzzi era colui che avrebbe dovuto realizzare l'ordigno. Nessuno avvisò il povero Rossi e così ebbe dei problemi quando gli trovarono l'esplosivo. Questa storia la seppi praticamente in diretta ed il Concutelli era molto risentito per i problemi che ebbe il Rossi.

D.: Ha sentito parlare della confessione firmata degli autori della strage di Piazza della Loggia di cui sarebbe in possesso il Tuti?

R.: Si e per me è una baggianata. Il Tuti pur non avendo fatto l'Italicus aveva in realtà eseguito numerosi attentati e non era affatto contrario alle stragi. Inoltre tenete presente che la strage di Brescia era quella più ben vista, infatti erano l'unica non indiscriminata e nella quale erano morti solo compagni. Sempre in merito allo stragismo ed antistragismo, desidero fare presente che al di là delle posizioni di facciata, ve ne sono in realtà talune che non mutano mai. In realtà io non dispongo di dati di fatto certi, ma sulla base del mio vissuto nel mondo dell'estrema destra e delle frasi che ho potuto cogliere sono fermamente convinto che le morti del Ceci e del

Calore siano in realtà tardive vendette per odi mai sopiti in relazione alle loro collaborazioni, ancora meglio, per ciò che gli stessi, benchè ritenuti esauriti come bagaglio conoscitivo, avrebbero invece, in realtà, ancora potuto dire su aspetti molto scabrosi. Allora io nel 1999 o nel 2000 al processo sull'Italicus bis venni interrogato sul famoso mitra del Carminati, premetto che avevo avuto un mitra analogo utilizzato in una rapina nel 1973 ad un furgone portavolari alla Stazione Tiburtina a Roma. Mi vennero fatte varie domande su questo mitra dove sia io che Viccei eravamo parti lese essendo stati calunniati da un certo Ivano Bongiovanni e confermo ancora oggi che le sue dichiarazioni erano false e tese a screditare me ed il Viccei. Io nell'occasione incontrai il Viccei e gli feci presente quante domande mi erano stato poste sul mitra e così il Viccei mi chiese se non sapevo che il Calore aveva ritrattato quando gli avevano mostrato il mitra e così aveva salvato Carminati. Il Viccei mi aggiunse che era stato uno stupido poiché adesso lo avrebbero eliminato. Aggiungo che in epoca precedente proprio lo stesso Carminati criticava quelli dei NAR in quanto bisognava farsi furbi dato che in nessun Paese al mondo si poteva vincere contro lo Stato per cui il delitto doveva essere depistato fin dall'inizio e quindi fece proprio l'esempio della bastonatura come modalità che mai avrebbe fatto pensare all'omicidio politico. Rammento poi che una volta andammo a vedere il film Skorpio con Alain Delon, ad un cinema a Via XX Settembre sotto il Ministero delle Finanze, dove c'era questo killer che operava con un sacchetto per raccogliere i bossoli e rammento che il Carminati apprezzò particolarmente questo espediente. Sul Ceci sò ben poco, fu il pentito della banda Battistini e che fece anche dichiarazioni su di me. Fece dichiarazioni sui fratelli Battistini e sul Viccei coinvolgendoli in una cinquantina di rapine. I Battistini furono in cella insieme al Buzzi a Pescara. Prima che morisse, mi fu riferito che Ceci aveva detto che io avevo fornito una colt 45 commander a Rolando Battistini, peraltro cosa vera, però io non fui mai interrogato né ebbi seccature da questo fatto. Durante la carcerazione comune a Paliano il Viccei mi disse che il Ceci non aveva detto un sacco di cose, in particolare non aveva parlato dell'omicidio Niccolai che aveva fatto insieme al Viccei e che il Viccei confesserà anni dopo. Dicendomi questo, criticò il Rolando che aveva detto al Ceci circostanze sulla stagione delle stragi del 1974 e della quale il Ceci non aveva parlato. Io effettivamente frequentavo il Rolando in quegli anni e quindi quando sentii dell'omicidio di Ceci mi tornarono in mente queste circostanze. Aggiungo poiché mi viene in mente, che negli anni '80 seppi, mi pare proprio da Abbruciati, che faceva le lodi delle capacità di Massimo Carminati, dell'omicidio di un giornalista, tale Mauro Britti dell'Unità, travolto da una Simca, a Milano, perché troppo curioso del duplice omicidio di Fausto e Iaio e mi fu riferito anche un particolare che forse potrebbe essere una prova, cioè che il giornalista aveva con sé in un borsello un rullo di

macchina da scrivere che gli venne sottratto, tra l'altro il borsello venne ritrovato in un bidone nei pressi e invece il rullo non venne mai ritrovato.

Si dà atto che per l'adempimento dell'atto non sono stati utilizzati metodi o tecniche idonee ad influire sulla libertà di autodeterminazione o ad alterare le capacità di ricordare o di valutare i fatti. Il presente verbale, redatto in triplice copia, confermato e sottoscritto dagli Ufficiali di Polizia Giudiziaria e dalla parte, nonché dall'avvocato di fiducia, termina alle ore 19.00 della data odierna.

GLI UPG:

IL DIFENSORE (anche per rinuncia al deposito):

LA PARTE

Comando Unità Mobili e Specializzate Carabinieri "Palidoro"

VERBALE: - di Sommarie Informazioni rese dalla persona nei cui confronti vengono svolte le indagini.

IZZO Angelo, nato a Roma il 23-08-1955, in atto detenuto presso la Casa Circondariale di Velletri (RM), coniugato ma separato di fatto da Donatella Papi, conosciuto dal verbalizzante ---///

Oggi 02 Dicembre 2016, in Velletri, presso gli Uffici della locale Casa Circondariale, alle ore 09.40.

Avanti a noi sottoscritti, Ufficiali di Polizia Giudiziaria, T.Col. Massimo GIRAUDO, verbalizzante, effettivo al Reparto in intestazione, coadiuvato dal Luogotenente Maurizio ALTIERI, effettivo al Reparto Antiterrorismo del Raggruppamento Operativo Speciale, è presente il Sig. IZZO Angelo sopra generalizzato, il quale, interrogato in qualità di persona nei cui confronti vengono svolte le indagini, su delega Nr. 15909/2015 RGNR, emessa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia, in data 23-09-2016, a firma del Dr. Francesco Piantoni, Sostituto Procuratore della medesima, nell'ambito del procedimento penale Nr. 15909/2015 Mod. RGNR, risponde alle seguenti domande:

L'Ufficio dà atto che vengono ricordati al Sig. IZZO Angelo le prescrizioni di cui all'art. 64 CPP: a) quanto verbalizzato potrà sempre essere utilizzato nei suoi confronti; b) ha facoltà di non rispondere ad alcuna domanda, ma comunque il procedimento seguirà il suo corso; c) se renderà dichiarazioni su fatti che concernono le responsabilità di altri, assumerà, in ordine a tali fatti, l'ufficio di testimone, salve le

incompatibilità previste dall'art. 197 (procedimento connesso e reato collegato) e le garanzie di cui all'articolo 197 bis.

L'Ufficio le fa altresì presente che l'atto è coperto dal più stretto riserbo, che le domande postegli non rientrano nell'ambito di operatività del Segreto di Stato e che le stesse hanno mere finalità investigative e non discriminatorie ancorchè attinenti la sfera sessuale, religiosa e razziale.

D.: L'Ufficio le chiede se lei debba assumere farmaci salvavita o dei quali comunque abbisogna, in orari sovrapposti a quelli dell'interrogatorio.

R.: No.

Si dà atto della presenza dell'Avv. Filippo Barbagiovanni Gasparo del Foro di Ferrara, nominato dall'Izzo all'atto della richiesta di essere sentito prodotta il 12 Maggio 2016 e diretta al Procuratore della Repubblica di Brescia.

L'Ufficio dà atto che il verbale viene redatto in forma integrale senza l'ausilio di dispositivi di registrazione.

L'Ufficio dà altresì atto che il presente verbale costituisce naturale prosecuzione di quello precedentemente realizzato in data di ieri 01 Dicembre 2016.

R.: In relazione al verbale reso ieri devo sin da subito precisare che l'ambasciatore siriano si chiamava Farouq al-Sharaa. Invece il "Prisco" è Walter Spedicato, mentre in relazione all'Esposti mi sono ricordato un altro fugace incontro, che va collocato per primo ed avvenne a Domodossola quando mi venne presentato nel Natale-Gennaio 1972. Ci vedemmo nel piazzale della stazione ferroviaria di Domodossola dove c'era una grande pasticceria ed io ero con il Ghira, che era colà in collegio. C'erano anche tre o quattro sanbabilini dello stesso collegio. L'Esposti era insieme ad un ragazzo biondo che era figlio o di un editore famoso milanese, oppure di un produttore cinematografico comunque famoso.

D.: Quali veronesi ha conosciuto?

R.: Innanzitutto ricordo nel carcere di Volterra di aver conosciuto un rapinatore di circa 30-40 anni con i baffoni, presentatomi come camerata dal Buzzi ed alloggiava nella terza Sezione dove c'ero anche io. Siamo nel 1977, io ci stetti pochissimo, direi solo un mese, perché insieme a Franci, Concutelli e Silvano Campiglio, un camerata piemontese, affrontammo una rissa nel cortile del carcere con una quarantina di brigatisti. Venimmo denunciati per rissa che poi cadde in prescrizione, ma mi presi 8 mesi per avere insultato la corte durante il relativo processo per rissa. Questo

rapinatore mi fu presentato dal Buzzi e poi qualche giorno dopo mi portò i saluti di Marcello Soffiati e, affermando che per lui era come un fratello, si mise a disposizione per qualunque cosa mi occorresse. Parlandogli mi fece l'impressione di uno che era ben addentro alla destra veronese e, purtroppo, non ricordo i nomi che mi fece. Preciso di non aver mai raccontato questo episodio. Non ho conosciuto altri veronesi, ma rammento di essere stato con alcuni mantovani sinti, della famiglia Zordan-Ghidoni, presso una bisca clandestina di Verona chiamata "La casina". Ho invece conosciuto dei veneti, tra i quali il Fachini, lo Zorzi ed il Maggi. In carcere ho poi conosciuto il Freda, un rodigino dei NAR famoso pugile e direi basta.

D.: Le risulta una collaborazione dell'Esposti e del Vivirito con il Mossad?

R.: Io so di certo che l'Esposti aveva collaborato con i portoghesi e che costoro in Africa facevano lavori con gli israeliani. Dico di certo poiché ebbi notizia di un omicidio operato nei confronti di tale Moujabbas, che era il capo della polizia politica del Congo Brazzaville. Fu Dantini a parlarmene e mi disse che dovevamo trappolare un aereo che doveva decollare dall'aeroporto di Belp, cioè quello di Berna, con il quale doveva partire questo Moujabbas, assieme ad altri esponenti del regime. Rammento che era una trappola sofisticata, e, se non ricordo male, una piccola esplosione avrebbe provocato l'incendio del serbatoio che si sarebbe poi propagato alle ali. Ci avrebbero pensato dei sanbabilini legati ad Esposti, travestiti da operatori dell'aeroporto che era piuttosto carente dal punto di vista dei controlli. La cosa non si fece, ma nel Natale del 1975 o del 1976, il Moujabbas fu ucciso con un colpo di fucile durante la Messa. Questa richiesta coinvolgeva come mandanti sia i Portoghesi che Israele e l'ordine era partito dall'Aginter. Rammento che questa polizia si chiamava i Berretti. Poiché mi viene chiesto di riferire quanto a me eventualmente noto di attività concernenti gli arabi da parte dell'Esposti e del Nardi ed in particolare mi si fa riferimento ad una missiva decodificata nella quale l'Esposti invita il Nardi a porre da parte il piano di fuga per farlo evadere, a favore di un "affare degli arabi" correlato a delle armi, io non posso fare a meno di pensare alla operazione Hilton. Nell'interesse dello stato spagnolo franchista furono tentate varie operazioni al fine di creare un ostacolo al rifornimento di armi ai guerrieri marocchini del Fronte Polisario, a questo scopo si cercò di coinvolgere con una provocazione i palestinsi. In parole povere si voleva far risultare che le armi consegnate al Polisario finivano anche in mano a terroristi palestinesi che le utilizzavano contro obiettivi occidentali. Una di queste operazioni, che fu organizzata da alcuni ragazzi milanesi sempre del giro di Esposti, fu mediante uno studente somalo che avrebbe dovuto consegnare dei SAM 7 o dei SAM 8, comunque lanciarazzi di fabbricazione sovietica, che erano della stessa partita di quelli che i francesi avevano fornito a quelli del Polisario.

Questi missili erano stati acquisiti dal Tercio in combattimento in Marocco sequestrandoli al Fronte. Mediante uno studente somalo che era in amicizia con studenti palestinesi che studiavano a Roma, questi riuscì a farseli custodire da costoro e nell'immediatezza questi missili furono sequestrati dai servizi italiani e gli studenti arrestati e poi consegnati alla Libia. Questa storia uscì sui giornali e venne venduta come una operazione che aveva evitato l'abbattimento di un aereo passeggeri. Credo che tutto sia avvenuto nel 1973 ed io lo appresi ancora prima che accadesse, dal Dantini, dal Viccei e dal Ghira. Fu il Dantini ad utilizzare il nome Operazione Hilton. Non so se fosse un nome comune utilizzato per operazioni, in quanto così mi venne detto chiamarsi anche l'attività che portò al sequestro di una nave che si chiamava credo "conquestor" o conquestador 12 o 13", ormeggiata credo nel porto di Trieste, che avrebbe dovuto portare mercenari ed armi in Libia contro Gheddafi. La destra venne coinvolta solo per attività informativa, in pratica la "dritta" provenne dalla destra e fece fare una bella operazione ai servizi, al SID. Io questa cosa non la vissi, ero piccolo e credo avvenne nel 1970 o poco dopo e mi venne raccontata e rammento che vi era coinvolto l'ex-tesoriere del regno di Idris, tale Shali, così mi pare. Ricordo che anche in una altra occasione fu fatta una attività prolibica ed alludo alla rapina fatta da ex-ordinovisti, Stefano Sparapani ed altri, lo Sparapani la raccontò al Concutelli e costui a me. La cosa avvenne negli anni '80 e non molto tempo dopo la rapina il gioielliere fu eliminato dai killer di Gheddafi. Una alternativa a questo suggerimento è una altra operazione eseguita in Libia materialmente da elementi spartani, quindi sanbabilini, raccontatami dal Viccei ed inerente l'omicidio di uno degli assassini di Ahmed Ben Bellah. Alcuni francesi implicati nel rapimento si erano rifugiati in Marocco protetti dal Ministro degli Interni Oukfir, costui, credo nel 1972 fu implicato in una congiura di palazzo contro il Re del Marocco e questi francesi vennero eliminati dalla Polizia marocchina. Se non errò si tratto di un mitragliamento aereo del velivolo reale che riportava il monarca dalle ferie. Si salvò un certo Boush "qualchecosa" e mi sembra vi fosse implicato proprio il Nardi. Gli spartani, fra i quali mi fu detto vi era il Nardi, si infiltrarono in territorio libico partendo da una base petrolifera tunisina e misero una bomba a Tripoli e furono esfiltrati dalla marina spagnola. Non so precisamente quali furono gli interessi. Vi è poi un episodio minore al quale ho partecipato direttamente, che mi vide oggetto di una richiesta di armi, sicuramente una tamburo 38, che fu poi ritrovata in un appartamento affittato a Roma a nome "Ring" che risultava essere di un gruppo di appoggio ai Palestinesi. Io seppi dopo della fine che aveva fatto la mia pistola e si trattava comunque sempre di una provocazione antipalestinese. Non seguii il fatto. Aggiungo ancora che ad un certo punto ci fu una visita di Golda Meir a Roma presso la Santa Sede e dovevamo organizzare un falso attentato che io non so come andò a finire ma non uscì neanche

sui giornali. Ricordo che il Morlion era decisamente contrario alla visita della Meir ed affermava che la metà dei palestinesi era cattolica e noi si dava retta agli ebrei.

D.: La riunione di Cattolica fu preceduta da altri incontri preparatori?

R.: Si, vi furono un paio di incontri a Firenze. Uno fu a margine di un convegno al quale partecipò il Sogno e fu l'unica occasione nella quale lo vidi da vicino. In particolare ci riunimmo nella casa di un nobile fiorentino, del quale non ricordo il nome, specifico che era un poco fuori Firenze, non si trattava di un nobile decadente ma persona estremamente facoltosa, almeno all'apparenza e con tenuta molto ben curata. Non vorrei mettere fuori pista con ricordi sovrapposti di diverse vicende, ma può darsi che il luogo avesse nel nome la parola "poggio". I partecipi erano un grosso numero di toscani che non conoscevo poiché grandi di età, tutto il gruppo mio con il Viccei, Esposito, Ghira, Parboni Arquati e qualcun altro di cui non sono sicuro. Poi Signorelli, Dantini e Pascucci. E' possibile che vi fossero altri, ma successivamente vi fu una riunione ad un motel Esso sull'autostrada, nel territorio fiorentino e potrei confondere i partecipanti. In quest'ultima occasione c'erano anche molti avanguardisti capitolini, fra cui il Tilgher, Vincenzo Macedonio, Franz Pippanera ed altri. Sono passati 40 anni e non li ricordo più tutti. Ricordo che in una delle due riunioni fu detto chiaramente che il capo della Folgore Santovito ci avrebbe appoggiato. In occasione di una di queste due riunioni il Viccei mi disse che da quando Giancarlo Esposti aveva sostituito il Nardi alla testa degli ascolani le cose erano mutate in senso più aggressivo e sanguinario. In un secondo momento ciò fu valutato un errore, ma quando la situazione era vissuta lo si riteneva un bene. Il cambio della cellula ascolana avvenne nel Settembre 1972, dopo l'arresto dello stesso con lo Stefano e la Kiess. Mi sovviene che ad entrambe le riunioni erano presenti sia l'Ortenzi che il Marini. Nell'ultima riunione venne detto che sarebbero scesi dei milanesi mandati dall'Esposti per realizzare una strage ferroviaria con gli ascolani ed in effetti vi fu poi, nel Gennaio 1974, la strage di Silvi Marina, per fortuna senza morti. In quello stesso periodo Valerio mi disse che c'era un Giudice ascolano che "rompeva le palle" un certo Mandrelli mi sembra, oppure Mambrelli, e mi disse che avevano in mente di ammazzarlo e mi chiesero se volevo essere l'esecutore materiale. Nel giorno dell'esecuzione il Valerio si sarebbe recato in una caserma dei Carabinieri ed io avrei sparato con una Sig, che era una pistola molto usata dal Viccei. Fu proprio il Viccei a farmi la proposta ed erano presenti il Marini e l'Ortenzi. Io accettai e Valerio mi diede pure la Sig, ma poi l'attentato non venne fatto poiché si ritennero prevalenti altri obiettivi e, comunque, il Viccei mi disse che i Carabinieri non avrebbero mai seguito quel "deficiente" di Mandrelli e gli avremmo dato importanza ammazzandolo. Credo che il Mandrelli avesse intuito qualcosa che legava gli

ascolani al Nardi attraverso le attività imprenditoriali della famiglia Nardi. La Sig venne poi utilizzata, sparando, alla rapina in banca a Pogliara di Teramo a fine Agosto, inizi 1974.

D.: In relazione al suo cenno ad un interesse sulla figura del Moro nell'attentato dell'Italicus le si chiede di approfondirlo poiché sembra un riferimento ad attività della destra vicine alle istituzioni e, poiché accadute nel 1974, di interesse per questo ufficio.

R.: Precedentemente alla strage dell'Italicus io incontravo Dantini abitualmente, almeno una volta a settimana nella sede di Lotta di Popolo a Roma in Via Giraud, poiché lo incontravo anche in altri luoghi e riunioni delle quali mi riservo di parlare, non sono in grado di dire con assoluta esattezza quando mi parlò di Moro. Fatto è che mi disse che con la bomba che sarebbe stata messa su un treno sarebbe stato fatto fuori anche Moro, nell'occasione mi disse che, invece, Leone sarebbe stato fatto prigioniero. Ciò accadde dopo che era fallito il tentativo omicidiario del 2 Giugno. Del sequestro di Leone se ne sarebbe occupata gente di Sogno. Doveva essere un golpe sanguinario ma chirurgico, molto contenuto nel tempo. Anni dopo, Concutelli, quando fu sequestrato Moro, a Trani, mi disse che il Fumagalli quando era con lui all'Asinara o a Nuoro, al momento del sequestro, alle prime notizie, gli disse che erano stati i "nostri" mostrandosi a conoscenza del fatto che Moro sarebbe dovuto morire in occasione del golpe del 1974. A metà degli anni '80, nel carcere di Paliano, con Viccei, una delle pochissime volte di cui parlammo della strage dell'Italicus mi fece una battuta sul fatto che alcuni brigatisti rossi pentiti lì presenti avevano in cella il ritratto di Moro quasi ad espiazione e lui mi disse che era mancato un niente che il Moro non fosse saltato in aria con la bomba dell'Italicus. Io comunque devo precisare che ho sempre ritenuto che si trattasse di una mezza leggenda metropolitana, ma il Viccei comunque era a conoscenza che Moro non era salito sul terno per una combinazione. Era comunque un argomento che infastidiva e non se ne parlava, se non che, quando il Viccei accusò il Marini e l'Ortenzi per Silvi Marina io gli dissi che loro due avrebbero potuto accusarlo dell'Italicus e lui mi rispose che non esisteva nessuno tanto pazzo da tirarsi una strage.

D.: Le risulta che vi fosse un progetto di colpire esclusivamente le opere d'arte e che la morte delle persone sarebbe stata solo eventuale?

R.: No.

Si dà atto che per l'adempimento dell'atto non sono stati utilizzati metodi o tecniche idonee ad influire sulla libertà di autodeterminazione o ad alterare le capacità di

ricordare o di valutare i fatti. Il presente verbale, redatto in triplice copia, confermato e sottoscritto dagli Ufficiali di Polizia Giudiziaria e dalla parte, nonché dall'avvocato di fiducia, termina alle ore 11.50 della data odierna.

GLI UPG:

IL DIFENSORE (anche per rinuncia al deposito):

LA PARTE

Comando Unità Mobili e Specializzate Carabinieri "Palidoro"

VERBALE: - di Sommarie Informazioni rese dalla persona nei cui confronti vengono svolte le indagini.

IZZO Angelo, nato a Roma il 23-08-1955, in atto detenuto presso la Casa Circondariale di Velletri (RM), coniugato ma separato di fatto da Donatella Papi, conosciuto dai verbalizzanti ---///

Oggi 10 Gennaio 2017, in Velletri, presso gli Uffici della locale Casa Circondariale, alle ore 09.20.

Avanti a noi sottoscritti, Ufficiali di Polizia Giudiziaria, T.Col. Massimo GIRAUDO, verbalizzante, effettivo al Reparto in intestazione, coadiuvato dal Luogotenente Maurizio ALTIERI, effettivo al Reparto Antiterrorismo del Raggruppamento Operativo Speciale, è presente il Sig. IZZO Angelo sopra generalizzato, il quale, interrogato in qualità di persona nei cui confronti vengono svolte le indagini, su delega Nr. 15909/2015 RGNR, emessa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia, in data 23-09-2016, a firma del Dr. Francesco Piantoni, Sostituto Procuratore della medesima, nell'ambito del procedimento penale Nr. 15909/2015 Mod. RGNR, risponde alle seguenti domande:

L'Ufficio dà atto che vengono ricordati al Sig. IZZO Angelo le prescrizioni di cui all'art. 64 CPP: a) quanto verbalizzato potrà sempre essere utilizzato nei suoi confronti; b) ha facoltà di non rispondere ad alcuna domanda, ma comunque il procedimento seguirà il suo corso; c) se renderà dichiarazioni su fatti che concernono le responsabilità di altri, assumerà, in ordine a tali fatti, l'ufficio di testimone, salve le

incompatibilità previste dall'art. 197 (procedimento connesso e reato collegato) e le garanzie di cui all'articolo 197 bis.

L'Ufficio le fa altresì presente che l'atto è coperto dal più stretto riserbo, che le domande postegli non rientrano nell'ambito di operatività del Segreto di Stato e che le stesse hanno mere finalità investigative e non discriminatorie ancorchè attinenti la sfera sessuale, religiosa e razziale.

D.: L'Ufficio le chiede se lei debba assumere farmaci salvavita o dei quali comunque abbisogna, in orari sovrapposti a quelli dell'interrogatorio.

R.: No.

Si dà atto della presenza dell'Avv. Filippo Barbagiovanni Gasparo del Foro di Ferrara (335/5929303 e 0532/242547), nominato dall'Izzo all'atto della richiesta di essere sentito prodotta il 12 Maggio 2016 e diretta al Procuratore della Repubblica di Brescia.

L'Ufficio dà atto che il verbale viene redatto in forma integrale senza l'ausilio di dispositivi di registrazione.

L'Ufficio dà altresì atto che il presente verbale costituisce naturale prosecuzione di quello precedentemente realizzato, per ultimo, in data 02 Dicembre 2016.

R.: Intendo preliminarmente consegnarvi copia originale di una missiva dattiloscritta da me spedita alla Dr.ssa Bonardi con alcune precisazioni alle escussioni effettuate con voi. La stessa porta la data del 03 Dicembre 2016 e cioè il giorno successivo a quello del nostro ultimo incontro. Desidero anche fare alcune altre precisazioni aggiuntive rispetto a quanto già riportato nella missiva che vi ho consegnato testè. Il gioielliere libico che venne prima rapinato, e tra gli autori deve essere aggiunto Benito Allatta, che è implicato insieme all'avvocato Costantino Cambi, nella introduzione nel carcere di Latina dell'arma corta, una Unique 6.35, della quali mi avvalsi per tentare l'evasione da quel carcere il 31 Gennaio 1977, e poi eliminato, del quale non ricordavo il nome, che è Mordechai Fadlum. Il francese che venne eliminato in NordAfrica si chiamava Maurice Boucheseich, era uomo di Joseph Brahim, conosciuto come Joe Attià, ai cui funerali partecipai insieme ad altri camerati italiani nella chiesa parigina di Jean-Baptiste di Granelle nel 1972. Poi i nomi che utilizzavamo all'epoca per i documenti falsi che ci procuravamo erano per me Stefano Faleschini, che era un camerata di Ostia, il Ghira utilizzava Angelo Colaiacomo, Barboni utilizzava Carlo Matteucci. In relazione all'attentato al re del Marocco desidero fare presente che nel 1970, quando io ero molto piccolo, ma ne

sentii parlare successivamente, fu effettuato un grande attentato, con numerosi morti, tra i quali anche dei diplomatici, al quale parteciparono dei camerati italiani, tra i quali non escludo la possibilità fossero coinvolti l'Esposti ed il Nardi.

D.: L'Ufficio sottopone alla sua attenzione l'ingrandimento del retro di un biglietto da visita ritrovato sul cadavere dell'Esposti, chiaramente codificato, che sino ad oggi ha resistito a tutti i tentativi di interpretazione. Le si chiede di osservarlo con attenzione ed illustrare ogni richiamo mnemonico ad una lettura capitolina dell'epoca dell'ambiente della estrema destra.

R.: In relazione ai nomi di ingegneri bellici che si sono legati alla storia delle armi da fuoco debbo dire che il Viccei era soprannominato "357" quindi non era estraneo al nostro mondo appellare camerati in questo modo. Per quanto riguarda la Eva, anche tenendo conto di quanto già mi disse, a me viene in mente una tale Miriam, di etnia israelita, che aveva una casa di tolleranza alla Balduina alta, per la precisione in zona Belsito. Costei era una camerata affidabile ed aveva diverse ragazze che lavoravano per lei e provenivano dall'Est Europa. Non ricordo il cognome di costei, che annoverava tra i suoi clienti anche persone di rango. Anche giornalisti e deputati di sinistra. Questa donna certamente in attività nel 1974, aveva all'epoca una età approssimativa tra i 25 ed i 30. Costei morì suicida credo a Roma, dopo essere stata sfregiata da un cliente che si era invaghito di lei. Ciò dovrebbe essere accaduto alla fine degli anni '70, dal 1978 in poi. Mi risulta che venne utilizzata per nascondere nella capitale dei sanbabilini ricercati per reati minori. Era una bellissima donna, castano scura, pelle scura, occhi neri, alta 175-177, capelli mossi. In merito alla cittadina di Velletri, i camerati più importanti dell'epoca da me conosciuti erano Claudio Sciarra e Paolo Bianchi, più rapinatori/malavitosi che eversori. Con riferimento agli anni '90, e non so se fossero operativi nel settore anche prima, ma l'età ci sarebbe, i concessionari della BMW velletrana furono coinvolti, non so se anche in inchieste giudiziarie in traffici di armi di livello e riciclaggio. Il cognome Bresci non può che riportarmi al noto anarchico regicida e quindi, sarà anche una suggestione, ma vi ricordo che dovevamo attentare e doveva essere il Viccei a sparare, al Presidente della Repubblica durante la sfilata del 2 Giugno del 1974. Sempre come mio ragionamento, mi viene da ipotizzare che questo Bresci potrebbe essere un soprannome con il quale Esposti ha voluto indicare un appoggio logistico che avevamo nei pressi di quella che chiamavamo Via dell'Impero, che aveva una grossa vetrata con vista sull'importante arteria, da cui si sarebbe dovuto eseguire l'attentato. Poiché lei mi chiede di fare il massimo sforzo di memoria, io posso dirle che non ho mai saputo il nome di questa persona, ma essa è certamente esistita ed era un contatto dell'Esposti. Posso supporre che all'Esposti venne presentato dal Nardi

poiché era costui che nell'Italia centrale aveva tutta una serie di amicizie anche al di fuori degli ambienti più strettamente estremisti. Infatti azzarderei a dire che il proprietario del luogo dal quale si sarebbe dovuto ospitare era un aristocratico. Preciso che il Viccei mi disse che la distanza era compatibile con la portata utile dell'arma di precisione poi trovata a Pian del Rascino. Poiché l'attentato avrebbe dovuto colpire il Presidente Leone quando costui era in Tribuna presidenziale, che veniva montata sulla destra percorrendo l'arteria da Piazza Venezia al Colosseo, questo appartamento deve situarsi all'incirca a metà della strada e in posizione sinistra con l'asse già detto prima. Tengo a precisare che lei ha verbalizzato appartamento, ma io non sono in grado di fare questa specifica affermazione architettonica, era un luogo che disponeva di un'ampia vetrata. Sono certo di ciò poiché il Viccei mi disse che la sua sagoma sarebbe stata coperta da dei tendaggi. Vi faccio presente che il Viccei ha pubblicato un libro con un editore inglese sulla famosa rapina miliardaria di Knightsbridge, mai tradotto in italiano, nella cui introduzione la sua propensione al vantarsi gli ha fatto commettere un errore, infatti fa proprio un cenno ad un attentato al Presidente della Repubblica italiano da parte dell'estrema destra, tanto che quando lo rividi, credo nel 2000, in occasione dell'Italicus bis, gli feci notare questa sua leggerezza. Voglio ancora aggiungere che la mia interpretazione del significato del cognome Bresci è favorita dal fatto che la notizia di tale attentato era veramente a ristretta circolazione. Tanto è vero che in una occasione precedente, direi sul finire del 1973, il Viccei ed io mostrammo al Parboni Arquati dei proiettili di grosso calibro modificati al mercurio ed il Parboni fece a mò di battuta spontanea e genuina un riferimento ad un attentato a De Gaulle e il Viccei mi guardò storto e in separata sede mi chiese se io avessi fatto qualche imprudente accenno al camerata, che pure era uno dei nostri intimi. In merito al Roman, questo nome mi fa ricordare quello di un soggetto coinvolto con Stefanò nell'assassinio di un rifugiato argentino a Parigi il cui cadavere venne ripescato nella Senna. Io lo seppi nel 1977 e quindi l'omicidio dovrebbe situarsi tra il 1973 ed il 1976. Il Roman dovrebbe essere tra gli autori dell'omicidio realizzato nell'interesse degli Stefanò. Si tratta di motivazioni economiche fra camerati che nulla hanno a che vedere con la politica. Parliamo dei soldi del sequestro Cannavale, di quelli delle truffe alle carte di credito ed alcune rapine. Io non credo che all'omicidio di questo argentino abbiano partecipato italiani, ma non credo sia un caso che io conosca per sentito dire un Roman legato agli Stefanò ed un nome identico sia in possesso dell'Esposti. Il termine Kart potrebbe essere un riferimento ad autovetture. Poiché lei mi chiede se io sappia qualcosa in merito ad un coinvolgimento dell'Esposti nella strage di Fiumicino del 1973, nulla mi risulta, però, uno degli autori venne eliminato a Kuwait City nel 1974 da un commando di italiani di destra. Ciò mi risulta con certezza poiché fui

avvicinato e mi venne chiesto se potevo riuscire ad ottenere l'appoggio del Principe all'epoca Direttore dei servizi segreti sauditi. Tale richiesta mi fu fatta da Lois Facchinetti poiché sapeva che io ero come un fratello col Principe Sultan al-Nayed, nome abbreviato, che io avevo conosciuto in albergo a Marbella ed eravamo diventati fratelli di sangue. Io mi rifiutai di dare il mio appoggio poiché arrabbiato e deluso per le tradite aspettative di golpe. In quel periodo mi fu anche chiesto appoggio per realizzare un attentato contro Santillo dell'Antiterrorismo. Era un amico della mia famiglia e mi sarebbe stato possibile avvicinarlo con facilità. Poiché lei mi chiede le ragioni dell'omicidio di Kuwait City, io non gliele posso dire in particolare, ma tutto ruotava intorno al diverso atteggiamento di due fazioni dei nostri servizi e delle compagini politiche che li proteggevano. In pratica vi erano i fanfaniani che erano a favore di una posizione rigida dell'Italia nei confronti del terrorismo arabo, mentre i morotei avevano un atteggiamento molto più dialogante. Il Facchinetti non faceva mistero di lavorare con i servizi americani e proprio per tale ragione il Vinciguerra non lo fece entrare in Sezione a Volterra. Il Facchinetti io lo reincontrai a Pisa nel 1981, poco prima dell'omicidio Straullo ed egli stava con De Francisci Gabriele e mi disse che quell'omicidio a Kuwait City rappresentava una delle rare volte nelle quali l'Italia era stata in grado di farsi sentire. Il nome del morto è Ahemed Abdel Ghaufur. In relazione sempre ai numeri di Eva desidero far notare che io ed il Ghira avevamo i numeri di telefono che differivano per una sola cifra: io avevo 06/865558 mentre Andrea 06/865557 e non abitavamo neanche vicini. Ritornando al morto di Kuwait City debbo anche dire che il Morlion, sempre con riferimento al golpe del 1974, mi diceva che loro, intendendo gli americani nei quali lui si inseriva, preferivano fare il golpe con i fascisti che non con i gaullisti. Aggiungo che il Morlion mi parlò dell'attentato a Mattei e mi disse che le motivazioni ascritte al petrolio erano una sciocchezza e che il Mattei era stato ucciso poiché in caso di conflitto a seguito della crisi di Cuba, il Mattei, il Fanfani ed il Vaticano avrebbero tentato di tenere l'Italia neutrale, in una guerra tra russi e americani. Sempre il Morlion, quando frotte di camerati da tutta Europa correvano a Cipro ad aiutare l'Eoka-B del Generale Grivas mi disse di non fare sciocchezze in quanto gli americani avrebbero lasciato mano libera ai turchi , cosa che in effetti avvenne.

D.: Che peso aveva il nome di Elio Massagrande nel 1974?

R.: Si trattava di un camerata che non ho conosciuto e il cui nome mi era però noto. Io frequentavo talvolta gli ordinovisti di Tivoli, i cosiddetti Tiburtini e non avevo rapporti con ON di Roma per cui le mie notizie sono de relato e scarse. Rammento comunque che il Bellini e lo Spaggiari lo videro in Paraguay. Rammento ora che il Massagrande si appropriò di alcuni lingotti d'oro lasciati dallo Spaggiari a Madrid e

destinati al Delle Chiaie e quindi ci fu un brutto contrasto tra gli avanguardisti ed il Massagrande, nel senso che si volevano reciprocamente sparare. Il Massagrande era la fonte, insieme al Pozzan, della chiacchiera che il Delle Chiaie avesse consegnato gli ordinovisti fuoriusciti in Spagna a quella Polizia. Ero in carcere a Trani con il Freda, il Concutelli ed il Giannettini, quando il Pozzan al processo di Catanzaro espose questa teoria facendo nascere un acceso dibattito in carcere.

D.: Non le risulta l'effettuazione di una riunione a Bologna tenuta dal Falica?

R.: Io non l'ho conosciuto e di lui rammento solo del suo fantasioso o pretenzioso progetto di bombardare con un mortaio la casa del Ministro degli Interni Taviani a Genova. A proposito di riunioni per le stragi del 1974 debbo fare presente che a Roma, fra l'Ottobre 1973 ed il Gennaio 1974, poiché il Ghira non era presente poiché arrestato il 30 Ottobre 1973, e nel Gennaio vi fu l'attentato di Silvi Marina, mi fu chiesta dal Dantini la disponibilità di una casa sicurissima. Io allora gli trovai la casa di un professore di matematica amico di Dalmazio Rosa. Si trovava dalle parte di Via XXI Aprile e sarei in grado di rintracciarla. Trattavasi di un appartamento che dava su una piazzetta molto tranquilla in cui abitava questo professore di matematica che era un ex-costruttore rovinatosi giocando ai cavalli. Sono stato diverse volte in questo appartamento poiché vi andavo a fare ripetizioni di matematica e vi ospitai anche il Nardi ed il Viccei. Ovviamente era un professore di estrema destra ed il suo continuo bisogno di soldi per la passione ippica lo rendeva sfruttabile a pagamento. Lo scopo della riunione era la necessità del Di Luia di riferire degli esiti circa un incontro da lui avuto a Milano con il Ballan e l'Esposti. Vi erano presenti il Dantini, Paolo Signorelli, Alberto Pascucci e Gabriele Adinolfi. C'erano anche tre ragazzi, io, il Viccei e l'Esposito. In quella occasione fummo cooptati per compiere una strage finalizzata al golpe. In tale occasione si parlò anche delle famose quattro stragi delle quali ho già parlato. Noi ci rendemmo disponibili anche se poi inseparata sede il Viccei mi disse che avrebbero dovuto agire a giorni ad Ascoli e che Gianni Nardi non era del tutto d'accordo e pensava che noi saremmo andati allo sbaraglio. Io in quel periodo avevo inutilmente fatto il giro delle sette chiese per interessarmi al fine che qualcuno si interessasse al caso del Ghira. Mi fu detto che il G.I. era una persona integerrima, affidabile e comunista. In tale riunione esposi anche il problema del Ghira e che in qualche modo avremmo dovuto tirarlo fuori. A distanza di pochissimo tempo vi fu l'attentato di Silvi Marina, ma trattandosi di una strage mancata non fece alcuna notizia. Poco dopo Silvi Marina fui di nuovo avvicinato dal Dantini che mi disse che dopo il fallimento di Silvi Marina avremmo dovuto rimanere fermi ed attendere l'esito di una strage che i milanesi avrebbero realizzato al Nord. Dopo l'omicidio a Padova di Mazzola e Giralucci, io e Viccei vedemmo Nardi a

Barcellona. Io sarei voluto andare nel nostro solito Hotel di categoria di Piazza Catalogna, mentre il Viccei si recò ad una caserma della Guardia Civil sul lungomare dove un Ufficiale salì in auto con noi e ci accompagnò in un alberghetto in una traversa di ronda Santantonio, intimando al portiere di non registrarci. Il giorno seguente incontrammo Nardi in una sala di lettura della Università vecchia e dopo in un bar nei pressi ed in tali occasioni il Nardi ci invitò, al contrario di quanto mi aveva detto in precedenza il Viccei, di seppellire l'Italia sotto le bombe a causa della morte dell'Esposti e ci disse che sarebbe stato disposto a venire in Italia a fare la sua parte. Da quel momento il Valerio mutò il suo atteggiamento divenendo assetato di sangue. In un prossimo incontro vi parlerò degli incontri che io ebbi con il Nardi, da me conosciuto da ragazzino quando questi partecipava a Roma alle messe per i caduti della guerra civile spagnola. In una di queste funzioni mi venne presentato il Gelli da un prete.

Si dà atto che per l'adempimento dell'atto non sono stati utilizzati metodi o tecniche idonee ad influire sulla libertà di autodeterminazione o ad alterare le capacità di ricordare o di valutare i fatti. Il presente verbale, redatto in triplice copia, confermato e sottoscritto dagli Ufficiali di Polizia Giudiziaria e dalla parte, nonché dall'avvocato di fiducia, termina alle ore 12.50 della data odierna.

GLI UPG:

IL DIFENSORE (anche per rinuncia al deposito):

LA PARTE

Egregia Dottoressa Bonardi,
ho un paio di correzioni/aggiunte alle domande fattemi nei giorni scorsi dai carabinieri, e non sapendo come raggiungerli ho pensato di inviarle direttamente le mie precisazioni,. che forse possono essere utili.
Alla domanda sui rapporti fra estremisti di destra e lo stato bulgaro, al momento concentrato sull' ambiente più ristretto dei camerati milanesi e romani, ho risposto che non mi risultavano. Ripensandoci mi è venuto in mente che invece grossi rapporti con i bulgari li avevano Harsan e Wakkas che avevano lì a Sofia una seconda base per i loro traffici, oltre Milano.
Mi fu raccontato che in Bulgaria in quegli anni in funzione anti-turca erano rifugiati protetti dallo stato bulgaro mafiosi e terroristi turchi latitanti, ma anche curdi e armeni. Mi raccontavano in particolare Salah Wakkas durante la comune detenzione, che nel famoso hotel "Vitosha" a Sofia si organizzavano azioni e congiure tese a danneggiare l' economia del vicino stato turco ,considerato bastione della Nato e nemico mortale della Bulgaria. Anche il gruppo Harsan, la famiglia mafiosa dei Cil di Istambul e Fikret Gecu, erano attivi per un paio di decenni nel contrabbando su larga scala in Medio Oriente con l' appoggio dei servizi segreti bulgari. Mi raccontò sempre Salah anche l' episodio della sosta al "Vitosha" dell' attentatore del Papa Alì Agcià appena evaso che ricevette un po' di denaro da un noto contrabbandiere, di cui non mi sovviene il nome. in questo momento. Ma è episodio noto, di cui però mi fornì una versione diversa.
Tornando però all'epoca degli anni 70, io ebbi modo di conoscere mediante Gecu tale Kanaan di cui non ricordo il cognome, un grosso trafficante di eroina che frequentava l' ambiente di Harsan a Milano e anche i camerati in Spagna. Propose fra le altre cose ad un noto faccendiere usuraio di Roma, Spurio Oberdan stretto amico di Danilo Abbruciati di organizzare un affare con le banche italiane, usando come garanzia titoli di stato turchi falsificati. Nel carcere di Fresnes a Parigi nel 1993 ebbi modo di parlare con Oral Celik un dirigente dei Lupi Grigi turchi, con cui divisi la cella, che mi raccontò che questo Kanaan negli anni 80 era stato ucciso a raffiche di kalashnikov in un albergo di Istambul con un' azione che finì nelle prime pagine di molti quotidiani in Turchia. Sarebbe stato assassinato dai curdi iracheni cui non aveva pagato una grossa partita di eroina.
Alla domanda su Esposti e Vivirito sulla loro presenza attiva a Roma vorrei aggiungere che a parte Viccei gli Stefàno, e i camerati di Europa Civiltà, mi fu raccontato poco dopo la sparatoria di Pian del Rascino che Esposti aveva avuto rapporti con tale Buffa detto il Lupo di Monteverde, che sapevo essere uomo di mano di Loris Facchinetti . Questa confidenza mi fu fatta da una bella ragazza ,allora diciassettenne mora con gli occhi grigi attivista di Europa Civiltà, di cui non ricordo il nome, che abitava ad Ostia vicino la casa al mare dei miei, in una palazzina che posso rintracciare eventualmente, ma che comunque potrebbe essere identificata perché dovrebbe forse essere la stessa arrestata per reati inerenti ai Nar di Ostia e che ha dato due gemelli a Rosario Lasdica il capo di Terza Posizione di Napoli. Inoltre mi sovviene che Bruno Mariani il camerata condannato per l' omicidio Leandri, la sua prima carcerazione da minorenne la subì per un'estorsione /recupero nell' interesse di Stefàno, il quale evidentemente aveva rapporti un po' con tutti a Roma. Tanto che in occasione delle confidenze, ad un processo romano per il gioco d' azzardo con relative corruzioni nella polizia negli anni 70, di un certo maresciallo Dionisi che parlò di "ragazzi bene" che mettevano le bombe Dantini mi tranquillizzò che non ce l' aveva con noi, ma con i fratelli Stefàno.

Ossequio
(Angelo Izzo)
Angelo Izzo

Velletri 03.12. 2016

Angelo Izzo

MAR 50-P-2 PS 351

Me-04068 372GR

V/VPPVR/ 21VLL CRS1A

BR-8972M !!!

1) Nagant - 770234 Walther

Nagant - 432627 Nambu

2) Roman 7533952 RUE

Roby 785747/ LD122

3) VERDI 9325547

BRESCI 9027858

Ag- 91409 51 TSL.

QZL 80324 /////.

1a) KEP 68336 Fa

?) 547362 KARL

EVA 962290

962292

Comando Unità Mobili e Specializzate Carabinieri "Palidoro"

VERBALE: - di Sommarie Informazioni rese dalla persona nei cui confronti vengono svolte le indagini.

IZZO Angelo, nato a Roma il 23-08-1955, in atto detenuto presso la Casa Circondariale di Velletri (RM), coniugato ma separato di fatto da Donatella Papi, conosciuto dai verbalizzanti ---///

Oggi 13 Aprile 2017, in Velletri, presso gli Uffici della locale Casa Circondariale, alle ore 09.20.

Avanti a noi sottoscritti, Ufficiali di Polizia Giudiziaria, T.Col. Massimo GIRAUDO, verbalizzante, effettivo al Reparto in intestazione, coadiuvato dal Luogotenente Maurizio ALTIERI, effettivo al Reparto Antiterrorismo del Raggruppamento Operativo Speciale, è presente il Sig. IZZO Angelo sopra generalizzato, il quale, interrogato in qualità di persona nei cui confronti vengono svolte le indagini, su delega Nr. 15909/2015 RGNR, emessa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia, in data 12-04-2017, a firma della Dr.ssa Caty Bressanelli, Sostituto Procuratore della medesima, nell'ambito del procedimento penale Nr. 15909/2015 Mod. RGNR, risponde alle seguenti domande:

L'Ufficio dà atto che vengono ricordati al Sig. IZZO Angelo le prescrizioni di cui all'art. 64 CPP: a) quanto verbalizzato potrà sempre essere utilizzato nei suoi confronti; b) ha facoltà di non rispondere ad alcuna domanda, ma comunque il procedimento seguirà il suo corso; c) se renderà dichiarazioni su fatti che concernono le responsabilità di altri, assumerà, in ordine a tali fatti, l'ufficio di testimone, salve le

incompatibilità previste dall'art. 197 (procedimento connesso e reato collegato) e le garanzie di cui all'articolo 197 bis.

L'Ufficio le fa altresì presente che l'atto è coperto dal più stretto riserbo, che le domande postegli non rientrano nell'ambito di operatività del Segreto di Stato e che le stesse hanno mere finalità investigative e non discriminatorie ancorchè attinenti la sfera sessuale, religiosa e razziale.

D.: L'Ufficio le chiede se lei debba assumere farmaci salvavita o dei quali comunque abbisogna, in orari sovrapposti a quelli dell'interrogatorio.

R.: No.

Si dà atto della presenza dell'Avv. Filippo Barbagiovanni Gasparo del Foro di Ferrara (335/5929303 e 0532/242547), nominato dall'Izzo all'atto della richiesta di essere sentito prodotta il 12 Maggio 2016 e diretta al Procuratore della Repubblica di Brescia.

L'Ufficio dà atto che il verbale viene redatto in forma integrale senza l'ausilio di dispositivi di registrazione.

L'Ufficio dà altresì atto che il presente verbale costituisce naturale prosecuzione di quello precedentemente realizzato, per ultimo, in data 10 Gennaio 2017.

D.: Il verbale del 10 Gennaio 2017 è stato così da lei terminato: "...In un prossimo incontro vi parlerò degli incontri che io ebbi con il Nardi, da me conosciuto da ragazzino quando questi partecipava a Roma alle messe per i caduti della guerra civile spagnola. In una di queste funzioni mi venne presentato il Gelli da un prete...". Vuole illustrare cosa voleva dire?

R.: Innanzitutto debbo correggerla, in quanto il Nardi e non il Gelli mi venne presentato da un prete. Preciso che si trattava di commemorazioni funebri a cadenza annuale, mi pare da collocarsi nei primi di Aprile, presso la chiesa di Piazza Venezia dedicata mi pare a San Marco, inerenti l'impegno bellico della Falange spagnola, infatti il Nardi indossava il berretto tipico con le nappine del Tercio. Era presente anche anche "Trudy", cioè Alba Nardi. Io lo incontrai una sola volta in queste commemorazioni e poteva essere o il 1972 od il 1973. Più probabilmente il 1972, in Aprile. Anche il Viccei contribuì a presentarmelo insieme al sacerdote. Di quest'ultimo non so indicare il nome e comunque non era il solito Don Ennio Innocenti, che celebrò il funerale di Peppe Di Mitri. Un secondo incontro avvenne al bar di Piazza Meletti in Ascoli Piceno, prima che divenisse latitante, anche in questa occasione c'era il Viccei nonché Lucilio Crocetti detto Lothar, Roberto Rasicci, un

certo "Lalletta", poi deceduto in un incidente stradale, ed un tale Ottorino. Si tratta del giro di Marini ed Ortenzi, non esclusivamente politico, ma anche criminale, quindi un contesto difficile da esplorare. Ancora dopo ci fu un incontro a Barcellona, del quale ho già parlato in uno scritto al pc di due pagine che vi consegno in copia originale sottoscritta. Poiché mi chiede di precisare una parte del mio scritto, relativa alla morte del Ferrari, debbo ricordarvi di porvi nella mentalità dell'epoca. Lo Stato ed la Sinistra venivano accomunati quali nemici e, quindi, l'arresto di camerati veronesi alle esequie del Ferrari e le azioni di dileggio messe in atto dall'opposta fazione politica sul luogo del decesso e, mi pare, anche su corredi funebri, fu condizione sufficiente per apprezzare una finalità almeno vendicativa nella strage di Brescia. Nel testo scritto ho poi affermato che fu la Pezzoli a chiamarmi ed informarmi della strage, diversamente da quanto da me verbalizzato con voi, ciò poiché non ho memoria precisa di quel fatto e dato che ci sentivamo con frequenza, potrei averla chiamata io o potrebbe avermi chiamato lei. In merito alle due irruzioni nella residenza dei diplomatici sovietici, non posso precisare se vi fosse una vigilanza, ma ipotizzo di no, quantomeno sovietica, dacchè il Morlion mi raccontò che ci furono dei problemi di concessione dei visti alle guardie di vigilanza che i russi volevano presso di loro. Con certezza alla prima irruzione partecipò Gianluigi Esposito, morto da tempo.

D.: Lei ha mai potuto vedere da Via dei Fori Imperiali il luogo dal quale doveva effettuarsi l'attentato al Presidente Leone?

R.: No. Poiché me lo chiede effettivamente collego il luogo dal quale si doveva sparare con i Cavalieri di Malta o meglio ancora con un sodalizio a loro collegato. Ricordo al proposito dell'esistenza di un verbale di Antonio Mancini, detto "l'Accattone", nel quale egli afferma di essersi recato insieme all'Abbruciati a Milano per aggiustare alcune processi di Turatello e dei Marsigliesi, in un palazzo posto nei pressi del Tribunale di Milano che faceva capo proprio ad un gruppo legato ai Cavalieri di Malta, forse un sodalizio templare o simile, dove incontrarono Luigi Cavallo. La circostanza del viaggio a Milano mi venne personalmente raccontata dall'Abbruciati.

D.: Chi avrebbe dovuto sparare, Viccei od Esposti?

R.: Io so da Viccei, a meno di vanterie, che sarebbe stato proprio lui a dover sparare. Era in effetti considerato, dopo il Nardi, il miglior tiratore dell'ambiente. A quanto mi disse, l'Esposti curò solo l'organizzazione. Condivido la valutazione che mi sottoponete, ciò significa che il contatto "maltese"/templare o simile era dell'Esposti. Preciso che noi eravamo legati a Rossella Scicluna e quindi all'ambiente "maltese",

dato che un parente della stessa faceva parte, ad alto livello, dell'Ordine. Si trattava di ambiente filogolpista e con simpatie destrorse. Poiché me lo chiede è corretto affermare che l'attentato al Presidente Leone non ebbe luogo a seguito della fuga dell'Esposti in relazione all'apprensione di essere stato notato da militi dell'Arma, come gli fu riferito dall'Ortenzi, e, ovviamente, a causa del conflitto a fuoco di Pian del Rascino dove trovò la morte. Ciò bloccò anche la progettata strage della raffineria nel Centro Italia. Poiché lei mi informa di alcuni dei recenti progressi nelle indagini sulla strage chiedendomi se io abbia vissuto episodi utili od appreso notizie in linea o contrarie a quanto rappresentatomi, le faccio presente tre dati che ritengo importanti: 1) Nel 1973 il Dantini mi spiegò che dovevamo colpire la sede di un gruppuscolo di estrema sinistra in area tiburtina, forse Tivoli o Guidonia. La mia lamentela fu immediata, avevamo tante di quelle priorità che non comprendevo perché si dovesse fare un attentato in un paesello. Il Dantini alla mia obiezione rispose che l'obiettivo era necessario per una delle tre componenti di Ordine Nuovo, che mi illustrò. Una era quella che chiamerò per semplificazione "movimentista" e che faceva capo ad ON capitolino e siciliano. Un'altra era la linea "Tiburtina", quella "sociale", da cui nacque CLA, che faceva capo al Signorelli ed al Calore. La terza era la linea esoterico-settaria che faceva capo a Fachini ed ai veneto-milanesi. Naturalmente c'erano diverse commistioni, per cui, ad esempio, Serafino Di Luia era vicino sia ai Tiburtini che ha veneto-milanesi. Oppure si pensi che il rappresentante dei veneti a Roma era Paolo Zanetov che però militava in Lotta di Popolo, con tutto il gruppo di "picchiatori" di Borgo Pio. Era naturalmente la componente Tiburtina che per ragioni geografiche locali voleva punire i "rossi". Dantini diceva che dovevamo fare contente tutte e tre le componenti. 2) Il secondo dato riguarda gli esoterici, che permeavano il nostro ambiente. Tutti quelli di Facchinetti, di Europa e Civiltà, furono cattolici che animarono la componente esoterica che raccoglieva dai tradizionalisti cattolici, i cosiddetti "lepantisti", ai satanisti. Evola faceva parte di questa componente, ma era più importante per lui il sesso che non l'azione, era un pauroso dal punto di vista dell'attivismo, non voleva l'azione. Invece, ad esempio, il Serafino Di Luia dietro il fanatismo esoterico nascondeva una grande capacità d'azione. Fu proprio in questo ambiente che io entrai in contatto con il sodalizio esoterico denominato "La rosa rossa", essi si definivano una "schola". Tra le varie teorie propugnavano la magia sessuale accompagnata anche da riti di sangue. Raccontavano di una matrice rosacruciana di derivazione templare. Rammento una santona ed una sorta di sacerdote inglese ed anche richiami a Mesmer. Poiché lei mi fa il nome della Blavatski e del Crowley glieli confermo. Erano usi riunirsi in una Villa a Fiesole di proprietà di un inglese che aveva un parente a nome Donald, un efebo, ove non sono mai stato. Sono invece stato in una tenuta di Borro (SI) che all'epoca era di Amedeo

di Savoia, con ciò non voglio dire che il principe fosse della Rosa Rossa, poiché la tenuta era enorme e bastava anche la semplice complicità di un guardiacaccia collegato alla setta per poter approfittare di qualche spazio. Io partecipai a questa riunione della Rosa Rossa poiché dovevo essere "battezzato" ed il mio Magister era Serafino Di Luia. In questa occasione non vi erano altri da me conosciuti e comunque erano tutti adulti di una certa età e quasi tutti toscani. C'era comunque anche Francesco Narducci, che era un mio coetaneo, che già conoscevo per la riunione in toscana di cui vi ho già parlato. Era figlio di un grosso medico e studente di medicina lui stesso. Fu lui che nel 1974 quando io volevo entrare alla Cattolica, mi portò su una villa alla Balduina, credo bassa, dove abitava un Monsignore che aveva dei camerieri negri con livrea. Il Prelato era alto e pelato, con Rolex d'oro al braccio e Mercedes con autista. Poiché me lo chiede si trattava della strada che da Piazzale degli Eroi conduce a Piazza della Balduina. Così almeno mi sembra. Poiché me lo chiede in quel momento il Narducci è certamente di estrema destra filone esoterico. Mi venne proposto da Di Luia e Narducci di organizzare un nucleo a Roma con i camerati a me più vicini, intendo un nucleo della Rosa Rossa e venne così ipotizzata una cerimonia di sangue. Si organizzò così il rapimento di una ragazza vergine allo scopo di dare luogo a questi "battesimi". Io non ero tanto interessato agli aspetti esoterici ma ritenevo che entrare in questo ambiente mi avrebbe aiutato a far uscire il Ghira dal carcere, dove si trovava dal 1973, Ottobre, per la rapina al collezionista d'armi Corrado Marzano, fatta insieme a me ed Esposito che non eravamo stati identificati. Io non posso dire quanti fossero gli adepti della Rosa Rossa, ma mi venne detto che erano alcune centinaia in tutta Italia ed anche con persone di rilievo. Poiché il legame tra gli adepti era di sangue, tale vincolo era molto più forte di quello massonico dove pure io avevo diverse entrature, ma non erano state sufficienti ad aiutare il Ghira. Specifico che a Roma c'era già una presenza della Rosa Rossa, ma se ne voleva creare un'altra nell'ambiente giovanile pariolino. Si indossavano camici di garza bianca con uno scudetto di tipo SS, cioè con spigolo superiore destro mancante od angolo smussato che dir si voglia, del quale non ricordo il colore, con all'interno una rosa rossa obliqua da sinistra verso destra. Talune volte venivano usati dei cappucci. Ma nelle due occasioni cui ho partecipato non vennero utilizzati. Il battesimo era seguito da un giuramento di formula similtemplare in cui si dicevano che gli angeli erano nostri compagni d'arme. Nella formula del giuramento la famiglia della Rosa Rossa veniva definita "casa" e paragonata ad un albero sotto la cui corteccia vi era una vita dura. Era comunque molto simile al giuramento templare. Il battesimo venne organizzato nella villa del Narducci sul Lago Trasimeno già individuata dalla DIA di Padova che procede unitamente all'A.G. di Belluno, Dr. Pavone, poiché la vergine venne rapita a Cortina d'Ampezzo, anzi a Tai di Cadore. Si

trattava di una minorenne di buona famiglia a nome Elisabetta Corazzin, che venne individuata dal Guido, che era in vacanza a Cortina, nella sua casa a Cà del Poggio. Mi risulta che vi fu un appoggio veneto, nel senso che la ragazza venne tenuta sequestrata per circa una decina di giorni per essere poi trasferita alla villa di Giampietro Parboni Arquati a Riccione e poi nella villa del Narducci sul Trasimeno. La cerimonia ebbe luogo intorno al 15 Settembre 1975, io lasciai la giovane malridotta, ma ancora in vita nella villa del Narducci ed ero comunque consapevole come tutti che sarebbe stata eliminata. Il cadavere non è mai stato ritrovato. Poiché lei mi chiede chi era presente, c'erano Gianni Guido, l'Arquati, il Ghira, Gianluigi Esposito, Marco Acquerelli, i fratelli Annoscia, Marco Nesbitt e Fabio Moricca, figlio del primario del Regina Elena. Tutti furono battezzati con il sangue della ragazza posto in una coppa d'oro misto al nostro. Erano presenti sia Serafino Di Luia, come Magister, il Narducci e due amici suoi di Perugia. Poiché me lo chiede non venne usato il sangue della deflorazione, che era insufficiente, ma le vennero praticati dei tagli appositi ai polsi. Buona parte dei battezzati erano implicati nel sequestro Francisci. La mia idea col Circeo era di realizzare una cosa simile per crearmi un mio gruppo. Poiché me lo chiede le confermo che nella Rosa Rossa c'erano cittadini stranieri, quali ad esempio il Donald suddetto. Poiché me lo chiede non mi risulta che nessun adepto abbia mai parlato. Io conservo il ricordo di aver letto un articolo o mi venne riferito da qualcuno che lo aveva letto, che venne evocato tale nome, appartenente ad una consorteria massonica, che veniva ritenuta implicata nei sequestri, sparizioni ed omicidi di alcune ragazze nella capitale nei primi anni '80. Sempre in quel periodo, mentre ero detenuto nel carcere di Paliano, un periodo veniva a trovare i pentiti una nobildonna romana che si chiamava Gabriella Carlizzi. Costei mi disse che all'interno della massoneria era presente un nucleo duro denominato Rosa Rossa. Non le venne più consentito di entrare poiché il direttore apprese, non so se ufficialmente o informalmente, che intratteneva anche rapporti sessuali con un detenuto. Aiutò più di qualche brigatista pentito procurandogli poi lavoro e case di un certo pregio. Lei aveva la villa all'Argentario ed era legata a tale Padre Gabriele. Poiché mi viene chiesto non venne posta sulla vagina della Corazzin alcuna ostia consacrata. La Rosa Rossa a me piaceva proprio perché era antipapale ma non anticristiana. La mia cerimonia di battesimo avvenne con ragazza non vergine e consenziente. Non ho mai più sentito parlare della Rosa Rossa, ma ho appreso della morte del Narducci, detto Boris Karloff. 3) Come già accennato nella seconda mia memoria, che lei ha ricevuto tramite l'Avvocato, l'Abbruciati a Rebibbia mi fece un discorso sulla nostra stagione golpista paragonandola a ciò che era avvenuto negli anni seguenti al 1917 in Russia. In buona sostanza una parte consistente degli apparati di sicurezza zaristi furono riciclati e convinti a seguire la rivoluzione in

funzione di una certa moderazione nella repressione oppure addirittura di un ritorno dello zar. Abbruciati ebbe a dirmi che i dirigenti dell'apparato di scurezza bolscevico mantenevano sempre un doppio binario e nel caso in cui effettivamente la restaurazione fosse avvenuta loro avrebbero avere potuto ben dire di essere stati tra gli artefici della stessa. In caso avesse vinto, come avvenuto, la rivoluzione sovietica, avrebbero invece potuto dire di avervi contribuito. Abbruciati non era uno storico e non parlava a vanvera. L'Abbruciati era in contatto con uno dei servizi che si chiamava Faranda di cognome ed aveva un passato di estrema destra. Abbruciati nel carcere godeva di un potere enorme. Facendo un passo indietro e tornando alla componente esoterica, debbo dire che al momento della divisione tra MPON e CSON si era creata una corrente segreta di Ordine Nuovo di gente sconosciuta ed incensurata ed armatissima di Ordine Nuovo che si chiamava "I Dioscuri". Il Concutelli mi disse che costoro, detti anche "maghetti", erano settari, ma seri. Il Concutelli mi disse che la sua migliore ospitalità gli era stata concessa da una vecchia incensurata e sa lui sia Calore mi parlarono di un professore esperto in esplosivi che è quello che trappolò la 500 che doveva servire per un attentato contro il Parlamento. Siamo nel 1976-1977. Viccei mi disse che i Dioscuri erano gli autori di due attentati: quello a Rauti quando venne colpito con un piccone sotto casa ed altro con analoghe modalità ad Ugo Gaudenzi Asinelli, accusati di tradimento. Nessuno dei due morì ed il Rauti riconobbe gli aggressori. Entrambi gli episodi vennero attribuiti alla sinistra. L'episodio del Rauti mi venne raccontato anche dal "Cecio", Angelo Cesaretti, l'ordinovista che fece l'attentato col Ghira a Lametia terme. Preciso che non si trattava di piccone ma come si dice a Roma di "male 'n peggio", una piccola piccozza da muratori. Il Cesaretti mi disse che il Rauti fu molto coraggioso e offrì la testa agli aggressori. Poiché me lo chiede l'attentato che non ebbe luogo con la 500 si situava dopo quelli del FULAS. Non sarebbe stato un attentato golpista, ma della serie della lunga marcia, cioè la nuova strategia di lotta armata vera. Mi sembra di ricordare che il Calore riuscì con la DIGOS, con il Dr. Fasano, ad individuare la villa di Albano (RM) ove era stata tenuta la riunione di riunificazione tra AN ed ON che risulto appartenere ad uno che era tesserato del PCI, in quella stessa occasione egli tentò di individuare, senza riuscirci, la casa di un professore di Piazza Irnerio, o comunque zona contermine, legato ai "maghetti" ove era stata trappolata, credo all'interno del box la predetta Fiat 500. Militanti dei maghetti erano due coppie di fratelli, i Sangue e i Tedeschi, che crebbero politicamente e militarmente Giusva Fioravanti, il quale ha sempre negato anche con i camerati tale circostanza. Uno di questi Tedeschi scriveva al Concutelli ed era andato a combattere in Rhodesia. E combattè anche in Sudafrica con lo Sparapani piccolo.

D.: Bruno Luciano Stefâno.

R.: I fratelli Stefâno erano due militanti di Europa e Civiltà. Io conobbi lo Stefâno quello arrestato con il Nardi in una sede di EC sita in uno scantinato a Roma, nei pressi dello studio di mio padre, ufficio per la verità, che era sito in Via San Quintino Nr. 47, zona viale Manzoni. Credo di averlo reincontrato ad Ostia, sempre a casa della ragazza che credo sia poi divenuta la moglie di Lasdica,che mi sembra si chiamasse Gabriella. Costei era una bellissima ragazza scura ed occhi bleu, che abitava vicinissima alla casa dei miei al mare sita in Via Cesare Laurenti Nr. 19 ad Ostia. Lei abitava in una traversa nei pressi del primo cavalcavia. Era conosciuta da Alberto Gava. Il primo reato di Bruno Mariani, per cui è stato detenuto da minorenne era un recupero, che lui pagò come estorsione, ad uno che deteneva una parte del denaro dei traffici bancari di cui abbiamo già parlato, ove era coinvolto anche Heinz Frei, che spettava allo Stefâno. Una volta lo Stefâno venne a cercarmi sotto casa in Via Tolmino 12 assieme a Saverio Ghiacci, insieme andammo al bar Negresco e parlammo di un omicidio da realizzare nei confronti di Pietro Castellani, detto "il bavoso" e della moglie Maria Lopez, che poi effettivamente fu ucciso in casa. Lo Stefâno assistette alla conversazione e mi disse che il Nardi, benchè latitante, sarebbe rientrato per intervenire a Milano negli scontri del 12 Aprile 1973 che erano in preparazione. So che il fratello del Bruno Luciano si incontrò a Roma con l'Esposti poco prima di Pian del Rascino. Si videro anche con la madre di Danieletti il cui figlio è a conoscenza dell'episodio. Una volta lo vidi, Bruno Luciano Stefano, in compagnia di "gnappetta", un ragazzino avanguardista che fece la rapina al calzaturificio di Bologna di Mario Guido Naldi insieme allo Zani. Lo Gnappetta è morto in un incidente con una Volvo 2000 credo nel 1981. Lo Stefâno era sempre in contatto con avanguardisti per cui penso fosse vicino al Delle Chiaie, del quale parlava benissimo. Egli entrò anche nella vicenda dell'argentino buttato nella Senna poiché faceva sempre capo al medesimo giro di truffe bancarie. Stefâno dovrebbe altresì essere implicato in un omicidio strumentale, che però è rubricato come sparizione per far uscire tracce di rapporti tra Firminich e Massera, direi accaduta nel 1978-1979. Ci fu anche un altro omicidio di una segretaria di destra dell'Ambasciata Argentina a Parigi, tale Elena Homburg, che venne eliminata al suo rientro od in occasione di uno dei suoi rientri a Buenos Aires, poiché aveva assistito ad una riunione inerente l'operazione per sputtanare Firminich. Nell'omicidio di questa donna mi venne detto dal Viccei che erano coinvolti anche i servizi americani. Aggiungo che quelli di TP tramite lo Spedicato, detto "Prisco", che era il commesso della libreria di Serafino Di Luia in Piazza dei Prefetti a Roma, avevano dei contatti con i Montoneros ed avevano fatto la scorta armata al Firminich quando venne a

Roma. Nulla so circa l'amicizia di cui voi mi dite dello Stefano con una ragazza bulgara o polacca. Stefano era un tipo più alla Nardi, cioè chiuso, che non alla Esposti. Essendo vicino al Delle Chiaie ipotizzo una possibile vicinanza al Viminale. Frequentava lo Stefano il giro di Via Veneto, di cui faceva parte Massimo Minorenti ucciso dal Conte Casati Stampa e Cesare Previti, allora allievo dell'Avv. Bergamaschi che divenne il tutore della Casati Stampa minorenne orfana e come tale vendette la villa di Arcore a Silvio Berlusconi, e so che vedeva gente del Viminale.

D.: In relazione alla sua seconda missiva, chi le propose di incontrare un funzionario del SID per aiutare il Ghira?

R.: Il Dantini. Parboni mi disse che aveva incontrato questo funzionario del SID insieme ai coniugi Stammati, ove lui fu Ministro delle Finanze, nella loro tenuta di Colonna, vicino Monte Porzio Catone. Il funzionario fece presente che il Giudice Istruttore del Nardi era inavvicinabile poiché di sinistra. Approfitto per fare presente che laddove ho nominato Piero Santarelli o Saltarelli, deve invece intendersi il nome Fausto.

D.: Buffa?

R.: Era l'uomo operativo di Loris Facchinetti. Non ricordo il nome, ma ora che me lo dice confermo Claudio. Era un mito per i giovani e rammento che doveva avere un passato da legionario o mercenario. So che ebbe un contatto con l'Esposti poco prima di Pian del Rascino. Esposti aveva contatti importanti a Roma nel Viccei e nel Vivirito, quest'ultimo legato al Delle Chiaie.

D.: Il nome del Professore di Matematica di destra che vi forniva aiuto logistico?

R.: Coccanari, ma non so se era il cognome od il soprannome.

D.: Conferma che è in grado di fornire notizie di contatti tra i servizi e gli avvocati Mangia e Formisano durante il sequestro Moro?

R.: Poiché lei mi chiede di farne solo un cenno, le rappresento che vi fu il tentativo dei Servizi, tramite il Mangia ed il Formisano, che presero per ciò contatto con Turatello, per eliminare o punire alcuni brigatisti in carcere, per ridurne l'influenza sui comuni. Fu poi utilizzato questo canale per individuare la prigione di Moro. Il Turatello me ne parlò ed io ebbi contatti diretti con il Mangia, che era uno dei miei legali, poiché volevo trarne un beneficio personale da non condividere con il Turatello. Anche il Semerari ed il Ferracuti, di cui ero cliente, erano interessati a questo progetto. So che sia il Mangia che il Ferracuti già hanno deposto in passato prima di morire su questo argomento. Il Mangia, che aveva dei buonissimi contatti,

mi parlò di Via Gradoli e mi suggerì di parlarne con il Varisco, cosa che io feci. Quando verrò sentito in proposito sarò anche in grado, oltre ad essere più specifico, di fornire un legame tra la morte di Fausto e Iaio ed il caso Moro, che è il reale movente omicidiario. Potrò anche esporre diversi elementi sul ruolo di Abbruciati nel sequestro. Non ho alcun problema a che lei venga unitamente al Dr. Salvini del quale ho grande stima. Colgo l'occasione che ho molto da dire sui rapporti tra destra e criminalità mafiosa, anche episodi inediti. Aggiungo infine, in merito all'Italicus, che il Prof. Armando Plebe, oramai novantenne e malandato, è a conoscenza che fui io la fonte di Almirante sull'Italicus. Nel caso fosse morto in queste ultime settimane, si potrebbero sentire i figli di cui uno andava al San Leone Magno con me. Si tratta di quello indicato come l'Arbus ne "La scuola cattolica" di Albinati.

D.: Ha mai sentito notizie circa l'esistenza di una presenza di sinistra per la strage di Piazza della Loggia?

R.: No.

Si dà atto che per l'adempimento dell'atto non sono stati utilizzati metodi o tecniche idonee ad influire sulla libertà di autodeterminazione o ad alterare le capacità di ricordare o di valutare i fatti. Il presente verbale, redatto in triplice copia, confermato e sottoscritto dagli Ufficiali di Polizia Giudiziaria e dalla parte, nonché dall'avvocato di fiducia, termina alle ore 15.10 della data odierna.

GLI UPG:

IL DIFENSORE (anche per rinuncia al deposito):

LA PARTE

Egregia dottoressa Bonardi ,
ho messo sulla carta talune riflessioni per rispondere più puntualmente a domande postemi..
La strage di Brescia del maggio 1974 è stata materialmente commessa dai "milanesi" della banda Esposti Nardi non solo perché in carcere come ho già detto mi è stato fatto il nome di Cesare Ferri, per "coprire" il quale è stato assassinato nel carcere di Novara Ermanno Buzzi, ma anche perché Gianni Nardi quando l' ho incontrato a Barcellona nelle circostanze che ho riferito in periodo immediatamente successivo alla strage di piazza della Loggia dichiarava che i "milanesi" erano gli autori materiali di tale fatto. Cosa che mi fu confermata pochi mesi dopo la strage dell Italicus quando rividi Nardi in compagnia di Valerio Viccei e di Gianluigi Esposito a Parigi, dove dimostrò di sapere che eravamo gli autori dell' attentato al treno. Per datare tale circostanza essa è avvenuta dopo che io e Valerio rubammo un rolex d' oro alla gioielleria "Lo Scrigno" a Teramo. Preciso che comprammo un rolex e ne facemmo sparire con destrezza un altro gemello che regalammo al Nardi. L'incontro avvenne in un magazzino all' ingrosso di frutta e verdura in una viuzza e nei pressi delle Halles, dove avevano da un paio di anni demolito i capannoni, che il mercato generale si era trasferito. Tale luogo era una tana sicura del Battaglione Basco spagnolo Anti-Eta. In tale occasione mi lamentai delle stragi avvenute per niente visto che il golpe non si era fatto e gli espressi dei dubbi sull' attentato all' Eur che avevamo subito io e Valerio. Gianni Nardi mi disse che anche i milanesi si erano lamentati poiché la strage di Brescia non era servita allo scopo che gli era stato prospettato. Ci consolò dicendo che le stragi avevano almeno vendicato Esposti e Ferrari.
Ho comprato in seguito delle armi a Lugano da Piergiorgio Marini nell' estate 1975 per finanziare la latitanza di Gianni Nardi e dei suoi più stretti accoliti. Valerio lo ha poi incontrato a Nardi credo per l' ultima volta prima della sua morte in Svizzera, credo a Davos, nei pressi di Saint Moritz, qualche settimana dopo.
Riguardo Rodolfo Crovace detto Mammarosa l'ho conosciuto di persona solo nell' ottobre 1977 al carcere di Trani, dove era in cella con tale Terzi un camerata mantovano. Mi parlò di tentare un' evasione con l' appoggio esterno di Marco Sartorelli un altro camerata mantovano che all' epoca era latitante. Io non lo presi troppo sul serio ,ma poi la circostanza mi fu confermata da Sartorelli che incontrai anni dopo in carcere e mi raccontò che era andato a fare un sopralluogo fuori dal carcere di Trani e mi confermò di essere stato un ordinovista in gioventù. Di Mammarosa avevo molto sentito parlare e certamente in un periodo era organico alla banda Esposti-Nardi. Infatti doveva in un' occasione scendere a Roma per commettere con noi un omicidio in epoca precedente il 1974.
La storia è la seguente : Francis Turatello fu arrestato a Roma sempre nei primissimi anni 70 per la rapina agli stipendi della Stefer (che era l' antica Atac) e rinchiuso nel carcere di Rebibbia. Dove suscitò gelosie (girava con giubbotti di visone ecc) in alcuni malavitosi romani che ne organizzarono un pestaggio durante l' ora d' aria, fra cui Amleto Fabiani inteso "Er Voto" che anni dopo sarà ucciso da Enrico De Pedis inteso "Renatno" anche per questo. Ma materialmente l' aggressore di Turatello fu un certo Trappolini Pietro inteso "Bimbo", un giovane pregiudicato di Ladispoli. Turatello voleva la pelle di "Bimbo". Tanto che tale Gabrielloni un fedele sodale del boss milanese quando morì schiantandosi con il suo ferrari a Civitavecchia portandosi dietro delle armi da Milano doveva venire a Roma a uccidere appunto Trappolini. [redacted] Io ebbi l' incarico credo di predisporre ogni cosa per uccidere questo Trappolini e preparai armi e un appartamento a Ladispoli, che era la casa al mare di certi camerati , i fratelli Enrico e Fabio Annoscia per tale operazione, in tale occasione dovevano scendere Mammarosa e Nardi per agire di conserva con me e altri miei stretti camerati. La cosa saltò per problemi che non so di Milano. Forse nacquero problemi a San Vittore fra detenuti di destra e detenuti pugliesi affiliati a Turatello.

Riguardo Turatello lo conobbi di persona all' esterno a Roma nel 1975 , ma non ebbi con lui rapporti significativi. Nacque solo una reciproca simpatia spianata dalla comune amicizia per Danilo Abbruciati e Ferdinando Garofalo Inteso "Ciambellone" che non era divenuto nemico ancora di Danilo. Inoltre Turatello sapeva del mio coinvolgimento nel ferimento del commissario Angelo Mangano.
Solo in seguito in carcere all' epoca in cui Turatello era a Rebibbia per il processo per i cinque sequestri romani, attribuiti ai "marsigliesi" e a Danilo Abbruciati ebbi rapporti più importanti soprattutto in merito alle" indagini" sul sequestro Moro e al fatto che ambedue avevamo rapporti con Semerari e Ferracuti ed eravamo implicati nell' introduzione di una pistola per Concutelli a Rebibbia nel 1977 . Essendo quella di Moro una questione molto vasta che coinvolge un arco rilevante di tempo mi riservo di rendere in proposito se la SV lo riterrà opportuno un verbale .
Riguardo Felix Morlion ho qualche precisazione ulteriore da fare. Era certamente come ho detto uomo degli "americani" e in contatto con ambienti anticomunisti estremisti ,ma aveva un forte legame con Giulio Andreotti. Mi raccontò che prima della fine della guerra appena giunto in Italia ebbe la presentazione mi pare di Don Sturzo (che era ricoverato in una clinica in Florida all' epoca) e da quel momento non aveva mai perso l' amicizia con Andreotti.
Sono a conoscenza per esempio che credo nel 1972 (o forse nel 1973) Miceli capo del Sid aveva chiesto appoggiato da Moro allora ministro degli esteri l' espulsione di alcune decine di diplomatici sovietici. Cosa cui si oppose Andreotti . Pare tali espulsioni avevano lo scopo di imitare la Gran Bretagna che aveva in tale epoca espulso da Londra numerosi diplomatici sovietici. Questa opposizione vincente di Andreotti guastò i rapporti con Miceli in modo definitivo e mi disse Morlion che anche gli americani erano molto arrabbiati con Andreotti.
Nel 1973 Morlion mi portò in un hotel nella zona di via della Conciliazione dove c'era il ricevimento per il matrimonio della figlia di Andreotti. A questo proposito sarebbe utile rintracciare le cinque agende sequestratemi che si trovano al Tribunale di Bari (il giudice Marco Di Napoli dovrebbe averle recuperate dalla polizia di Campobasso nel 2007, nell' ambito di una sua indagine che mi vedeva indagato. In tali agende c'erano un certo numero di fotografie dell' epoca. Ho però difficoltà a dire quali foto si trovano fra quelle pagine e quali foto ho distrutto. Certo c'era la foto di Giovanna Pezzoli la camerata bresciana che mi informò della strage. Altro episodio che riguarda Morlion fu l' irruzione organizzata [redacted] a villa Abamelek residenza a Roma dei diplomatici sovietici con asportazione di alcune opere d' arte come rappresaglia per un furto subito dal cardinale Slipyj , patriarca in esilio della chiesa ucraina, che per noi rappresentava un mito in quanto imprigionato e torturato dai sovietici.
So che nello stesso periodo (forse 1973) ci fu anche un'altra irruzione con rottura di vetri e simili in modo da fare pressione sui diplomatici sovietici.
Infine intendo chiarire che quando parlo che nel Msi ero una specie di enfant prodige in quanto mediante mediante Poldo Medici oppure Ciccio De Marzio avevo accesso alle case dei loro genitori Giorgio Almirante ed Ernesto De Marzio avevo anche rapporti meno innocenti come quando uccidemmo Pietro Saltarelli un giovane "marchettaro" che ricattava Giulio Caradonna. A questo va aggiunto che ero un ragazzo brillante che all' esame di italiano alla maturità scrisse oltre il suo, tre altri temi per amici in classe che ebbero tutti voti buoni a tale prova. Oppure che quando mezza Roma missina era davanti al liceo Giulio Cesare in occasione dell' arresto dell' anarchico Roberto Mander per piazza Fontana il comizio col megafono lo fecero fare a me quindicenne.

Ossequia con osservanza